



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di laurea in Scienze Sociologiche

Tesi di Laurea triennale

*La violenza psicologica maschile nelle relazioni intime tra
giovani.*

Un percorso esplorativo di ricerca

Relatrice

Prof. Annalisa Maria Frisina

Laureanda

Marielle Ferrari

n° matricola 1223885

Anno Accademico 2021 / 2022

*Alla mia famiglia,
agli amici che mi hanno accompagnata
e a Carlo e Giorgia: la famiglia che ho scelto*

Indice

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1	6
GENERE E VIOLENZA DI GENERE IN DISCUSSIONE.	6
1.1 GENERE E CULTURA	6
1.2 PERCHÉ <i>VIOLENZA DI GENERE</i>	11
1.3 LA ROMANTICIZZAZIONE DELLA VIOLENZA MASCHILE NELLE RELAZIONI INTIME	15
CAPITOLO 2	21
LA VIOLENZA DI GENERE NELLA VITA QUOTIDIANA.	21
2.1. VIOLENZA INTIMA TRA PARTNER FEMMINILE E MASCHILE A CONFRONTO	21
2.2. LA PUBBLICITÀ COME TECNOLOGIA DEL GENERE	26
2.3. AMORE ROMANTICO E MUSICA	30
CAPITOLO 3	
LA VIOLENZA PSICOLOGICA MASCHILE NELLE RELAZIONI INTIME TRA GIOVANI. UN PERCORSO ESPLORATIVO DI RICERCA	36
3.1. INTRODUZIONE	36
3.2. I FOCUS GROUP	38
3.3. LA GELOSIA E L'AMORE ROMANTICO	44
3.4. LA TOLLERANZA DELLA VIOLENZA IN TERMINI DI COLPEVOLIZZAZIONE	50
3.5. CONSIDERAZIONI FINALI	55
CONCLUSIONI	57
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	59

Introduzione

La questione di genere è stata affrontata negli anni all'interno delle scienze sociali, soprattutto dopo la metà del Secolo scorso, quando è nata la definizione di genere differenziato dal sesso. Inizialmente nascono numerosi studi e ricerche per comprendere se biologicamente parlando siamo a tutti gli effetti differenti, sfatato questo mito la questione di genere è fondamentale per la letteratura sociologica. La tesi si sofferma sulla violenza di genere, in quanto argomento caro all'autrice, soprattutto per quanto riguarda le giovani coppie. Ci si interrogherà sul come la violenza diventi una questione di genere, notando statistiche che comprovano l'importanza di definirla tale. I tentativi di spiegare questo tipo di violenza sono vari, si fa riferimento al modello dell'acculturazione e socializzazione, utile per spiegare una cultura basata sulle differenze di genere. Interrogandosi sul perché le donne vengano uccise da persone a loro care emerge il fenomeno dell'Intimate partner violence che vuole essere al centro di codesta discussione. Per Ipv si fa riferimento alla violenza all'interno della coppia, ove una delle due parti è sottomessa all'altra, spesso creando un rapporto di coodipendenza. Si vuole così verificare se la violenza tra partner, in termini di violenza psicologica, sia un fenomeno diffuso e tollerato, tanto da non coglierne neanche la presenza. Così si propone una breve ricerca, utilizzando due focus group emerge così la tendenza a tollerare forme di violenza psicologica nei confronti delle donne. Mostrando il fumetto di Sted (2021) si cerca di comprendere come queste persone diano significato ai piccoli gesti che se messi assieme formano violenza. Nel CAP. 2 si studierà come queste differenze di genere partano dal quotidiano, dalle canzoni alle pubblicità che ogni giorno ci pervadono. Le differenze non si limitano dunque alla percezione che si ha della donna, alle discriminazioni sul mondo del lavoro e nella vita quotidiana, ma fanno anche riferimento alla stigmatizzazione che si ha e che viene riprodotta dall'ordine sociale secondo uno schema ben preciso. Da questo si procederà con la realizzazione dei Focus, con l'obiettivo di cogliere come queste differenze di genere si riproducano in termini di violenza intima tra partner. Il CAP. 3 verrà dedicato interamente alla realizzazione di una ricerca esplorativa avente lo scopo di capire e riflettere su come la questione di genere possa essere portata alla dimensione della violenza; in particolare si vuole approfondire la violenza psicologica perché interesse dell'autrice quello di analizzare una possibile tolleranza nei suoi confronti. Questa, essendo

più difficile da cogliere, potrebbe essere più tollerata rispetto a quella fisica. Si vuole analizzare come e se i gruppi di giovani affrontino la cosa, interrogandosi su quanto entrino in contatto con essa e se si rendono conto dei piccoli segnali che portano a dinamiche violente nei rapporti. La violenza intima tra partner vuole essere il centro della ricerca, si proporranno stimoli visuali per poter comprendere cosa i giovani in questione pensino e come il loro pensiero cambi. Per questo con la realizzazione di due Focus Group si spesa di cogliere spunti interessanti, tentando di rispondere alle domande sopracitate.

Capitolo 1

Genere e violenza di genere in discussione.

1.1 GENERE E CULTURA

Ciò che principalmente rende la questione di genere sociologicamente importante per una discussione e un'analisi approfondita delle pratiche sociali che ne derivano è la sua definizione.

Il dibattito sulla questione di genere e l'interesse verso esso da parte delle scienze sociali inizia a consolidarsi assieme al femminismo degli anni '70 a seguito di una presa di consapevolezza delle innumerevoli differenze tra i due sessi, la maggior parte delle volte giustificata dalla diversità dei corpi (Sassatelli, 2011). Dopo la seconda metà del Novecento, per opera della sociologa inglese Ann Oakley (1972), viene distinto il sesso dal genere per la prima volta riconducendo alla sfera culturale ciò che prima era attribuito ad una componente biologica.

Questa chiave interpretativa diventa centrale per lo studio sociologico che si è occupato di genere in termini di apprendimento alle prescrizioni di ruolo per le quali “[...] *l'individuo è plasmato come essere sociale capace di pensare e agire in conformità ai valori e alle norme dominanti nella società di cui fa parte [...]*” (Gallino 1993, p. 617). Ciò sta a significare che i dati inerenti alle statistiche sulle differenze tra i due sessi, come la bassissima percentuale di donne all'interno di cariche importanti nelle istituzioni¹, vanno analizzati in termini culturali, interrogandosi su ciò che viene considerato *naturale* fare, desiderare, o essere in grado di, per una donna piuttosto che per un uomo. Il corsivo utilizzato nella precedente frase vuole introdurre una riflessione sul potere simbolico che il concetto di natura ha quando si fa riferimento alla divisione tra i sessi (Sassatelli, 2011). Il genere viene dato per scontato e le distinzioni che ne conseguono vengono legittimate dal valore simbolico che

¹ Se si considera che in tutto il mondo solo il 24% dei parlamentari è donna, ovvero una su quattro. Una piattaforma delle Nazioni Unite ha inoltre pubblicato dei dati sulla presenza delle donne con cariche importanti nelle istituzioni, risultando che in 193 paesi solo 10 hanno una donna come capo di governo. (https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/12/22/quante-donne-fanno-politica-tutti-dati/?refresh_ce=1 ultima visita 10/11/22)

riguarda il concetto di “natura”; per essere più chiari ciò che fortifica le differenze di genere è il loro sembrare naturali al punto di non aver bisogno di giustificazioni. Di conseguenza si alimenta una struttura per la quale i comportamenti prescritti, come conformi al ruolo di genere a cui si è socializzati, si riproducono senza che l’individuo li metta in discussione, facendolo inoltre sentire gratificato nel momento in cui agisce in conformità di essi (Gallino, 1993). La società orienta dunque gli individui a seguire determinati schemi di genere, fornendo le idee su ciò che è lecito e ciò che è meno lecito fare nel caso si fosse uomo oppure donna. Esempi di queste dinamiche li si può facilmente trovare nelle differenze tra le preferenze tra un genere e l’altro: una donna che si trucca, che utilizza un determinato vestiario, che predilige alcune attività -come il cosiddetto shopping- piuttosto che altre; e ancora, un uomo che segue il calcio, che non indossa gonne o vestiti, che delega il lavoro di cura alla moglie. Tutte attività che appaiono naturali e per cui, se in alcuni casi si trasgrediscono, si ricevono sanzioni negative. R. Connel in *Questioni di Genere* (2011) affronta la questione dell’omosessualità di alcuni uomini che non solo discostano dal modello di mascolinità eteronormativa parte della nostra cultura, ma che si presentano come effeminati o con un carattere più debole di quello previsto per un uomo. Persone che sono diventate e tutt’oggi diventano facilmente oggetto di aggressioni verbali o fisiche, evidenziando come l’organizzazione di genere risulti anche causa di ingiustizie e veri e propri vincoli ².

Alla base di questa tesi c’è dunque l’idea che il genere non sia qualcosa di biologicamente determinato (per definizione), che interagisca con i corpi ma che questo venga costruito ogni giorno. In quanto interessata alla ricerca empirica farò riferimento ad un’etnografia svolta in delle scuole elementari e uno studio volto a comprendere le differenze e le somiglianze tra i due sessi. È interessante per la riflessione esaminare in primis come, se, e quanto siano effettivamente diversi i due generi; per capire anche come i bambini apprendano le dinamiche di genere in modo da crescere considerandole naturali.

² È anche il caso di donne, che oltre a rappresentare solo il 2% nelle principali agenzie mondiali, tendono a ritrovarsi la maggior parte delle volte in lavori di servizio, con l’impossibilità di avanzo nelle gerarchie -il cosiddetto soffitto di cristallo- o con il carico del lavoro di cura che culturalmente è loro dedicato (Connel, 2011).

Gender Play: il genere nei bambini

Barrie Thorne, sociologa statunitense, a seguito di due etnografie in scuole elementari scrive un libro *Gender Play (1993)* in cui cerca di mostrare come la questione di genere non si trasmetta meramente verticalmente, ma che i bambini stessi negozino le regole del genere in base alla situazione. Inizialmente si dedica allo studio dei meccanismi di trasmissione del genere dagli adulti ai bambini, cercando di comprendere cosa questi cogliessero di come ci si comporta da maschio e da femmina. La particolarità di questa ricerca è che Thorne successivamente analizza il modo in cui i bambini passassero il loro tempo in gruppi misti, notando che per la maggior parte del tempo questi passassero ricreazioni e tempi assieme in cui la differenza di genere non veniva evidenziata. Anche durante le attività proposte dagli insegnanti, ad esclusione di qualche gioco “maschi contro femmine”, le differenze tra i due gruppi non venivano alla luce.

Thorne affronta così una seconda questione, ovvero la “*demarcazione dei confini*” (Connel, 2011, pp. 51). Facendo riferimento a questo termine l’autrice definisce un tipo di attività per cui “bambini e bambine” si dividono in “femmine e maschi”. Analizzando i giochi organizzati dai bambini spesso ci si divideva in gruppi, quali ad esempio maschi che rincorrono le femmine o viceversa. Giochi in cui i ruoli poi venivano scambiati, ma che spesso sfociavano in frasi in cui i termini di genere superavano le singole identità con bambini che chiedevano di essere salvati dalle femmine e bambine che scappavano dai maschi. Questi ultimi, inoltre, nota controllano più spazio nel cortile e tendano più facilmente a ad affermazioni di potere e gesti aggressivi.

Un’altra questione, di cui è stato discusso anche in precedenza riferendosi a uomini adulti, sono le offese omofobiche, sempre più presenti nei bambini più grandi. Dalla quarta elementare, infatti, ella nota che chiamare “finocchio” un altro bambino, senza ancora conoscerne il significato in termini sessuali, risulta sempre più frequente come affermazione offensiva. Crescendo il contatto fisico diminuisce e tendono ad imitare modelli di genere sempre più simili a quelli degli adulti.

Ciò che si può trarre da questo libro secondo R. Connel è come questi bambini, oltre a venire socializzati al genere e ad un ruolo sessuale imparando da ciò che li circonda, negozino i ruoli di genere in base alla situazione; non sono passivi a questo, non è una

struttura rigida che si impone su di loro. Il genere risulta situazionale, creato, ignorato, riprodotto in base alle circostanze (Connel, 2011).

La "somiglianza tra i sessi"

Come affrontato nelle pagine precedenti si può riconfermare che l'idea della dicotomia tra i due sessi sia stata per lungo tempo –e talvolta sia ancora- funzionale a differenziare ciò che maschi e femmine potessero e dovessero fare. Le ricerche empiriche hanno dunque affrontato l'argomento e, a partire dal XIX secolo, gli psicologi hanno cercato di misurare scientificamente questa dicotomia caratteriale.

Il primo ad occuparsi di una ricerca empirica ed arrivare alla conclusione che, a differenza di quanto si pensasse, uomini e donne hanno capacità mentali simili, fu Rosalind Rosenberg (1982). Negli anni successivi vennero inventati i primi test per la misurazione del Quoziente Intellettivo, in cui uomini e donne non presentavano differenze significative. Interessante pensare che queste scoperte furono accettate dagli psicologi con facilità e che i risultati erano i medesimi in tutte le ricerche inerenti al genere. Maccoby e Jacklin (1975) mostrano come in tutte le analisi, comprese quelle sulla socievolezza, sull'impressionabilità, sulle differenze di apprendimento ecc. bambini e bambine non presentino differenze collegabili alla dimensione sessuale.

Interessante analizzare non solo come le credenze siano per lo più miti, ma che siano miti a cui molte persone continuano a credere soffermandosi su quelle che sembrano essere le differenze, compresi molti psicologi, nonostante le innumerevoli prove loro fornite.

Negli anni Ottanta si inizia ad utilizzare la *meta-analisi* che consente di riunire ricerche separate sullo stesso argomento utilizzando la statistica. Ciò che risulta da questi nuovi studi è che quando appaiono differenze psicologiche di genere probabilmente sono dovute a situazioni specifiche, non generalizzabili (Connel, 2011).

Relazioni di genere

Nei paragrafi precedenti è stata affrontata la questione del genere. In questo paragrafo ci si soffermerà sulle conseguenze concrete che il genere -e la convinzione questo sia naturale- ha sulle relazioni e sulla vita ordinaria.

Il fatto che esistano dei ruoli differenti per le categorie uomo/donna ha come conseguenza la strutturazione di un'organizzazione che può essere definito "*ordine di genere*", o "*regime di genere*" se questo entra nelle istituzioni. Solitamente questi rappresentano l'ordine generale di una società (Connel, 2011); si creano così dei rapporti di genere per cui gli individui devono rendere conto del loro essere uomo o donna interagendo tra loro. In *Doing Gender* (1987) C. West e D. Zimmerman spiegano come queste relazioni, influenzate dall'ordine di genere siano e costituiscano, a tutti gli effetti, il genere stesso. Più concretamente parlando, ogni individuo si muove all'interno di una struttura³ la quale definisce i comportamenti e gli atteggiamenti che rendono lecito l'essere uomo o l'essere donna; così definiscono la possibilità dell'individuo di muoversi all'interno di una struttura di genere, modellandolo, senza mai riuscire a sfuggire del tutto all'ordine già presente.

All'inizio del paragrafo è stato fatto riferimento ai regimi di genere, concetto centrale per quello che sarà lo sviluppo successivo di questa tesi. Ciò che rende questa questione importante per le scienze sociali -e per l'autrice di questo testo- sono le relazioni di potere che dal genere si vanno a creare. La questione dell'oppressione della donna, per esempio, è stata storicamente accettata in quanto elemento del patriarcato (Connel, 2011) e successivamente analizzata da innumerevoli movimenti che ne chiedevano l'emancipazione. Il discorso può essere analizzato su diversi fronti, poiché donne e uomini hanno culturalmente possibilità differenti; ciò che questo testo andrà ad analizzare sarà però un tema tanto delicato quanto importante: la violenza di genere, spesso sminuita o normalizzata.

³ [...] S. sociale consiste in raggruppamenti di persone in ruoli differenziati sulla base di sistemi generali di valori istituzionalizzati -cioè accettati, rispettati e valutati positivamente nel corso dell'interazione sociale e di sistemi di norme interiorizzate dai soggetti [...] (Gallino, 1993, pp. 700).

1.2. PERCHÉ VIOLENZA DI GENERE

Quando si fa riferimento alla violenza di genere le opinioni al riguardo sono spesso contrastanti, tra chi la riconosce come tale -solitamente donne- e chi si interroga sul perché sia necessario specificare che questi tipi di violenze siano determinate dal genere.

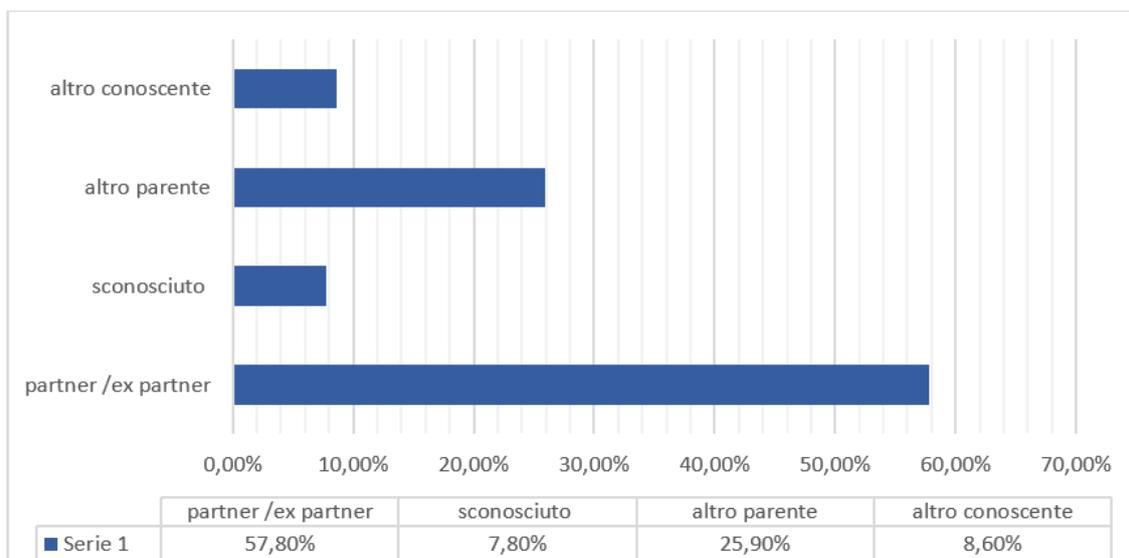
Innanzitutto, è fondamentale definire ciò di cui si andrà a parlare: violenza di genere indica un tipo di violenze da parte degli uomini, nei confronti delle donne, in quanto queste appartengono al genere femminile in un contesto sociale che le pone in una posizione di subordinazione e svantaggio all'interno della struttura sociale. L'utilizzo di questo termine viene considerato una conquista all'interno dei movimenti femministi ed è stato utilizzato per la prima volta solo nel 1995, durante una conferenza a Pechino. Mentre nel 2011 ad una conferenza ad Istanbul viene redatto un documento in cui viene definita la violenza di genere, comprendendo atti di violenza sessuale, fisica e psicologica (Magaraggia, 2017).

Anche il termine femminicidio -seppur molto criticato- risulta importante per sottolineare l'uccisione di una donna in quanto donna, come cattiva moglie/madre/fidanzata ecc.

Nel 2020, in Italia, sono state uccise 116 donne. Dati consultabili nel sito dell'ISTAT mostrano come tendenzialmente gli omicidi degli uomini siano, nel corso degli anni, a mano a mano diminuiti; al contrario, i femminicidi rimangono stabili. Non solo rimangono stabili, ma questi vengono nel 92.2% dei casi compiuti da persone conosciute con cui le protagoniste avevano instaurato un rapporto che si potrebbe definire intimo. Il sito mette a disposizione, in collaborazione con il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, dati che permettano un quadro sulla violenza di genere in Italia. Come detto in precedenza spesso questo tipo di fenomeni viene sminuito, dunque risulta importante avere degli indicatori statistici che permettano una visione chiara della situazione. Al seguente link si possono consultare i dati sulle uccisioni, maschili e femminili, con allegato delle tabelle e dei grafici che fanno riferimento agli ultimi decenni in Paesi europei: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>⁴.

⁴ Consultato ultima volta il 26/08/2022

Non volendo meramente elencare statistiche e dati, propongo a seguito una tabella (TAB. 1) credo risulti più evidente la correlazione tra queste morti e il regime di genere presente che porta conoscenti e persone care ad azioni brutali.



TAB. 1: percentuali delle relazioni che intercorrevano tra omicida e donna uccisa. Dati consultabili sul seguente sito: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne> (ultima consultazione 10/11/22)

Nella tabella si nota come la maggior parte dei femminicidi siano messi stati fatti da partner o ex partner, persone che dovrebbero dunque avere un legame affettivo con la donna in questione.

A questo fenomeno si aggiunge dunque un altro termine: *intimate partner violence*. La violenza psicologica è una delle forme di violenza di genere più presente all'interno della nostra cultura, si instaura all'interno delle relazioni e si basa spesso su uno sbilanciamento di potere; concretamente parlando si usa la violenza per dominare l'altra parte e preservare il proprio potere (Magaraggia, 2017). La questione della violenza psicologica è delicata in quanto una delle forme più comuni di violenza nei confronti delle donne; nonostante questo spesso viene spiegata in termini di passione, gelosia e possesso.

Tentativi per spiegare la violenza

Esaminando la letteratura emergono numerosi studi che considerano le *agenzie di socializzazione*⁵ (Rossi, 1990) come parte attiva e fondamentale per la costruzione dell'identità: queste trasmetterebbero all'individuo le norme consone alle aspettative sociali di genere che dunque, nell'essere rispettate, susciterebbero una serie di "ricompense". Per essere più chiari è corretto sostenere che un individuo pienamente socializzato interiorizza queste norme al punto da applicare sanzioni, positive o negative, in base alla più o meno trasgressione delle aspettative di genere andando così a riprodurre l'ordine già esistente (Connel, 2011).

Molti studiosi si sono occupati di spiegare la violenza di genere, per analizzarne le cause e cercare di comprendere come questa si sia culturalmente instaurata nella struttura sociale. Magaraggia in *Relazioni Brutali* (2011) propone due correnti di pensiero, entrambe inerenti alla questione del patriarcato. Un primo punto fa riferimento alla violenza maschile, vista come necessaria per indirizzare il comportamento femminile; radicata nella cultura c'è l'idea, infatti, che la donna sia proprietà del maschio, il quale si sente autorizzato a mettere in atto una condotta violenta quando ella non si conforma alle sue aspettative, che poi altro non sono che le aspettative di genere. Una seconda teoria, simile alla prima, fa riferimento ad una "crisi del patriarcato" secondo cui le donne, oramai emancipate e consapevoli, agiscono libere dalla volontà dell'uomo che, sentendosi minacciato da questo, reagisce in termini di violenza e oppressione.

La questione è stata affrontata per anni anche da psicologi ed in generale dalle scienze sociali; molte in accordo affrontano il tema in termini di trasmissione intergenerazionale. Goffman, ad esempio, fa riferimento al modello genitore-figlio, considerando la famiglia come luogo di socializzazione primaria ove si imparano i modelli relazionali.

Ciò che risulta chiaro, tra tutte queste teorie, è che i regimi di genere hanno come fine il mantenimento di disuguaglianze già presenti. Le asimmetrie di genere, che, come è stato già spiegato, vanno a penalizzare le donne, vengono continuamente riprodotte: queste in Europa, ad esempio, guadagnano il 16% in meno degli uomini nonostante negli ultimi anni

⁵ Gli studi considerati si basano sul modello della socializzazione. L'autrice vuole sottolineare che il suddetto approccio viene criticato da R. Connel nel suo libro *Questioni di Genere* (2011) poiché trascura alcune considerazioni da lei considerate importanti; ciò che viene proposto nel testo ne trascende.

le donne laureate siano aumentate, superando questi ultimi (Connel, 2011). Anche per quanto riguarda la sfera privata il mantenimento dell'ordine presente è "comodo", e le differenze di genere risultano facilmente spiegabili nel mantenimento di queste disuguaglianze. Se si fa riferimento al lavoro di cura, inteso come attività multipla che include attenzione alla casa, ai figli ed in generale al lavoro domestico, è culturalmente diventato tratto distintivo della figura femminile; statisticamente parlando infatti la maggior parte degli incarichi ad esso associati vengono svolti da donne anche nel caso di coppie a doppio reddito (Nadalini; Torrioni, 2015). La discussione su ciò che produce, e riproduce, queste differenze è vasta. Molte associazioni negli ultimi anni si sono dedicate attivamente nel tentativo di cambiare questa situazione; è il caso di *NON UNA DI MENO*⁶ movimento nato in Argentina e successivamente arrivato in Italia con il tentativo di combattere la violenza e i femminicidi. Anche il sito dell'*ISTAT*⁷, dunque fonte di riferimento ufficiale, dedica una pagina alla consultazione dei dati sulla violenza, poiché solo riconoscendo quanto questa sia diffusa si possono mettere in atto piani per un cambiamento effettivo. Il Dipartimento delle pari opportunità mette inoltre a disposizione un numero gratuito, disponibile ad ogni orario, per accogliere l'aiuto di donne vittime di violenza o stalking⁸. È evidente, dunque, che negli ultimi anni ci sia una mobilitazione concreta da parte delle istituzioni, così come di movimenti privati, che cercano di tutelare le discriminazioni e le violenze di genere. Ciò nonostante, la violenza psicologica, così come altre forme di problematiche a questo inerenti, restano ferme e molto spesso giustificate. Nel paragrafo successivo si inizierà a trattare più nello specifico quello che è l'obiettivo di questa tesi: la tolleranza di queste forme violente che spesso non vengono neanche considerate come tali.

⁶ Per ulteriori informazioni si vada al seguente link: <https://nonunadimeno.wordpress.com/> (visitato ultima volta 28/08/2022).

⁷ Per ulteriori informazioni si vada al seguente link: <https://www.istat.it/it/archivio/267366> (visitato ultima volta 28/08/2022).

⁸ Il numero è 1522, ulteriori informazioni consultabili al seguente link: <https://www.1522.eu/> (visitato ultima volta il 28/08/2022)

1.3. LA ROMANTICIZZAZIONE DELLA VIOLENZA MASCHILE NELLE RELAZIONI INTIME

La questione della violenza psicologica già introdotta nel paragrafo precedente (veda 1.2), risulta essere il punto centrale di questo testo poiché, non solo la principale forma di violenza nei confronti delle donne, ma anche quella più normalizzata da ambi i sessi. Riassumendo il concetto, il concetto di Violenza psicologica fa riferimento alla violenza messa in atto all'interno della coppia per cui una delle due parti usa il proprio potere per dominare l'altra parte, sia dal punto di vista fisico che psicologico (Magaraggia, 2011). Ci si interroga dunque sul perché questa forma così comune di violenza venga culturalmente accettata e spesso non considerata neanche tale.

Culturalmente parlando il concetto si può spiegare in termini di *amore romantico*, da intendere come fatto sociale; la struttura sociale e culturale in cui si vive influenza, infatti, il modo di vivere le relazioni così come il senso che a queste viene dato (Magaraggia, 2011). Per definizione eterosessuale (Magaraggia, 2011), l'ideologia di amore romantico risulta strumentale alla costruzione di rapporti di potere ben precisi; per essere più specifici, le aspettative di genere all'interno di una coppia implicano che la donna debba essere altruista, tollerante, dedita al bene della coppia e della famiglia rinunciando dunque alla propria individualità in nome dell'amore. Così nascono espressioni come "*ti amo da morire*" o "*senza te non sono nessuno*" che analizzate implicano una retorica auto sacrificale, ove la vita delle donne gira intorno a quella della coppia. L'ideologia dell'amore romantico ha incorporato e promosso questa retorica, oramai normalizzata anche dalle donne stesse quali accettano piccole -ma numerose- forme di violenza che vengono facilmente scambiate per gesti d'affetto. Al contrario, il ruolo dell'uomo nella coppia si limita al cosiddetto "*portare il pane a casa*", o, prima ancora della nascita della relazione, al corteggiamento, anch'esso strettamente collegato all'ideologia di amore romantico. L'uomo seleziona, deve scegliere da chi essere attratto, al contrario della donna che deve risultare attraente e farsi corteggiare. La galanteria vede le donne come deboli, soggetti di cui prendersi cura, incapaci di certe azioni -quali ad esempio cambiare una lampadina- che seppur semplici vengono culturalmente viste come compito dell'uomo cui spetta il ruolo di aiutarle; meccanismo che va a rafforzare l'ordine di genere già presente e a riconfermare, anche se in minima parte, la sua maschilità (Magaraggia, 2011).

Il mantenimento di queste disuguaglianze, e la normalizzazione di questo tipo di relazione, sta alla base di quelle che poi risultano dinamiche violente poiché, chiaramente, tra le due parti vige una situazione di squilibrio.

Dall'amore romantico alle dinamiche violente

Il disequilibrio generalmente presente e normalizzato nelle coppie può facilmente sfociare in dinamiche violente che, secondo l'autrice di questa tesi – e di altri autori⁹ -- è necessario spiegare utilizzando dei *frame* sociali¹⁰ piuttosto che individuali. La questione risulta fondamentale perché se ci si limita a considerare gli episodi violenti come episodici, dunque soggettivi, limitati alla singola coppia e al caso isolato, si trascura tutta una cultura patriarcale che porta in modo sistematico a certe dinamiche. È importante dunque soffermarsi su come l'Violenza psicologica sia un problema diffuso a livello sociale e culturale (Giomi, 2011), interrogandosi su ciò che comporta questo tipo di normalizzazione. Si è già fatto riferimento a quelli che sono i ruoli di genere all'interno della coppia (veda 1.3); analizzandoli si possono ricondurre a quelli che poi sono gli episodi violenti. Che la donna debba essere così dedita all'uomo, in quanto coerente al suo ruolo nella coppia, sottintende un concetto di "possesso" che facilmente porta ad episodi di violenza, quali anche femmicidi nel momento in cui l'amore viene vissuto in termini di controllo. Magaraggia (2011, p. 41) fa riferimento anche all'"*incapacità maschile di accettare un abbandono*", in quanto in difficoltà con la gestione delle emozioni più negative, poiché in contrapposizione con lo stereotipo dell'uomo virile ed incapace di soffrire. La mascolinità sta difatti alla base di queste dinamiche, per un maggiore approfondimento si vedano i *Men's Studies*¹¹.

⁹ Per maggiori informazioni si veda, ad esempio, CAP. 2 di Elisa Giomi in *Relazioni Brutali* (Giomi, Magaraggia; 2011)

¹⁰ "[...] rappresenta il modo in cui un mezzo di comunicazione conferisce al tema un significato e un certo punto di vista (Marini 2006, 184).

¹¹ Per maggiori informazioni si consulti il seguente link: <https://journals.sagepub.com/home/men> (visitato l'ultima volta il 30/08/2022)

Un altro punto fondamentale è come certi comportamenti non solo siano normalizzati ed accettati, ma anche percepiti come romantici, simboli di amore e dunque inevitabili per un uomo innamorato.

La violenza non è solo fisica, al contrario, in questa tesi ci si vuole focalizzare sulla violenza psicologica; questa è tra le più difficili da cogliere vista l'assenza di conseguenti segni fisici visibili tanto che spesso neanche chi la sta subendo risulta essere consapevole del ruolo in cui si ritrova.

La violenza psicologica *“[...] comprendente ogni forma di indottrinamento, di minaccia ideologica, di menzogna od altra deformazione delle informazioni, esercitata indirettamente da un complesso di agenti non identificabili individualmente, o individualmente insignificanti”* (Gallino 1993, pp. 744).

Le situazioni violente in una coppia spesso partono da gesti innocui, se presi in modo assente, e per questa ragione potrebbero essere ignorate o scambiate per normali dinamiche relazionali. Questa inconsapevolezza emerge anche dai risultati di ricerca svolti dall'Osservatorio Nazionale Adolescenza su un campione di 8000 adolescenti circa; gesti come controllare il telefono, subire aggressioni verbali, minacce etc. sono sempre più comuni nelle giovani relazioni e vengono spesso scambiati per normali segni di gelosia e/o dimostrazioni di amore. Relazioni così comportano un forte stress e i soggetti in questione potrebbero provare vergogna nel raccontare la loro situazione “preferendo” abituarsi e imparare a convivere. Con l'avvento dei social media i comportamenti ossessivi che caratterizzano questi rapporti si sono rafforzati: controllo totale dei movimenti in rete del partner; gestione amicizie/persona seguita; condivisione password etc. Questi comportamenti non vanno sottovalutati poiché come sostenuto dalla Dottoressa Maura Manca, presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza, *“la violenza di genere tra gli adolescenti nasce da un investimento affettivo estremo, un amore malato in cui possessività, orgoglio, gelosia ossessiva e divieti possono essere scambiati erroneamente come gesti d'amore [...]”*.

Si ritiene utile riportare la testimonianza di STED, scrittrice di un fumetto (Questo non è amore. L'amore non uccide, 2021)¹² a seguito di una ex relazione violenza, che durante un evento organizzato da *NON UNA DI MENO*¹³ -organizzazione già precedentemente citata- ha svolto una pubblica intervista dove racconta come nel suo caso le dinamiche violenze - fisiche- siano iniziate solo dopo che la violenza psicologica avesse svolto la sua parte.

[...] A un certo punto ha iniziato a bilancià¹⁴ la cosa dei regali con il farmi dubita de me stessa tipo... un esempio molto stupido: ce dovevamo vedé alle 8 de sera, io alle 8 ero pronta gli mandavo un messaggio "oh so pronta" e lui me diceva "vabbe sei una matta t'avevo detto alle 10 non capisci un cazzo te stai a accollà quanto rompi le palle" e io anziché dirgli "ammazza che pezzo de merda vaffanculo" pensavo "ok me sto a accollà, so una persona de merda" e me iniziavo a senti in colpa [...] E quello è già un inizio verso quella che poi diventa sempre più violenza, nel senso che ehm inizia così e poi va avanti con insulti a buffo che t'arrivano proprio dal nulla, tipo respiri troppo forte e t'insulta... e te continui a accollatte che glie vai a chiede' scusa [...] E da la, piano piano, si arriva alla violenza quella fisica... ma la violenza psicologica e quella fisica so legate proprio a doppio nastro tipo ce... è difficile scinde la violenza psicologica da quella fisica e... non è che una è più grave, una è meno grave... so gravi entrambe e lasciano segni entrambe e anzi quella psicologica forse lascia ancora più segni de quella fisica perché magari un livido sparisce dopo un po' de tempo... quello che te fa nella testa no...perché tipo non sto guardà in faccia a nessuno perché me piglia male sta roba che m'ha fatto lui che m'ha annullato totalmente l'autostima [...] (STED, 7 Maggio 2022)

Come si evince dalle parole di STED quello ciò che porta a dinamiche violente, fisicamente parlando, deriva da una serie di comportamenti e dinamiche già di un principio sbagliate; da un tipo di violenza diverso, basato sul controllo e sull'annullamento della persona.

Ciò che porta alla riproduzione di certe dinamiche sono anche gli atteggiamenti con cui ci si pone al riguardo; sia da parte di chi ne viene a conoscenza, sia da parte dei media che verranno affrontati nel paragrafo successivo.

La violenza di genere nei media: dall'evitamento linguistico alla deresponsabilizzazione

Il ruolo dei media nella rappresentazione della violenza di genere risulta fondamentale per comprendere quanto il fenomeno sia non solo normalizzato, ma talvolta trattato con la

¹² Si vuole anticipare che il seguente fumetto verrà utilizzato successivamente (veda CAP. 3) come stimolo visivo per la realizzazione di Focus Group.

¹³ Evento svolto il 07/05/2022 a Padova a cui ho personalmente presenziato, prendendo dunque appunti e note riguardo all'intervista.

¹⁴La trascrizione della seguente intervista risulta fedele all'originale, dunque informale e contenente il dialetto utilizzato da Sted originaria delle Marche.

naturalità di chi vuole occultare la gravità di tali episodi. In precedenza è stato già fatto riferimento all'utilizzo dei frame; ora si vuole specificare come nei media quelli utilizzati siano individuali, incentrati sul singolo caso ed ignorando come certe dinamiche siano ordinarie e parte della struttura sociale.

Le news tendono all'utilizzo di storie eclatanti, per porre la questione in termini individuali, in cui i soggetti coinvolti risultino anormali: persone qualsiasi, sconosciuti violenti. L'Violenza psicologica, molto più comune, viene spesso trascurata o raccontata in termini di deresponsabilizzazione dell'aggressore. Le forme più utilizzate per giustificare le violenze sono l'imputazione dei seguenti atti riconducibili ad *"attimi di follia o gelosia"* (Giomi, 2011). In questo modo la violenza psicologica viene normalizzata, facilmente considerata come fenomeno normale nelle coppie a seguito di rotture o litigi; la gelosia viene considerata romantica, in nome di essa si giustificano comportamenti irrazionali e violenti. Non è raro che, piuttosto che *"femminicidio"*, vengano utilizzati titoli inerenti all'amore, quali *"Marito geloso"*¹⁵ deresponsabilizzando l'azione violenta e talvolta giustificandola. La romanticizzazione di certe forme di violenza viene più volte proposta come *"uomini che uccidono per amore"*, spesse volte colpevolizzando la vittima stessa attribuendole la colpa di non essere stata fedele o aver avuto atteggiamenti che potessero facilmente scatenare una tale reazione da parte del compagno.

Diversa la questione dell'Violenza psicologica femminile, affrontata in modo differente. Le donne che mettono in atto questo tipo di violenza vengono stigmatizzate molto di più in quanto cattive madri, mogli manipolatrici verso uomini dipinti come mariti premurosi e devoti alla famiglia. Vengono usati due pesi e due misure, poiché con le donne – a cui i ruoli di genere attribuiscono caratteristiche gentili, delicate, premurose – viene utilizzata una retorica che non le definisce più tali, che non le giustifica ma al contrario, le definisce *"impazzite, trasformate, malate"*. Al contrario, con gli uomini facilmente si giustificano atti di violenza, come detto in precedenza, in nome della biologia, della gelosia, di dinamiche che *"non potevano controllare"* (Giomi, 2011).

¹⁵ Qui a seguito link in cui viene utilizzata la retorica della gelosia: <https://thedailycases.com/messina-raptus-di-gelosia-ed-uccide-la-compagna-a-calci-e-pugni/> (ultima visita 28/08/2022).

Così la questione della violenza di genere viene ordinariamente riprodotta, dai media ma non solo. Nel seguente capitolo si analizzeranno casi di studio concreti in cui essa viene riprodotta e spettacolarizzata.

Capitolo 2

La violenza di genere nella vita quotidiana.

La sociologia insegna come tutti noi siamo immersi in una cultura che risulta esserci come “[...] acqua in cui il pesce nuota: il pesce vede attraverso l’acqua ma non la vede come tale.” (Linton, 2003 pp. 99).

Il capitolo che segue si concentrerà su questo concetto ricordandoci che l’ordine sociale viene continuamente riprodotto tramite assunti culturali di cui spesso siamo inconsapevoli -come il pesce immerso nell’acqua- volendo dunque sottolineare alcune delle circostanze in cui ciò avviene in termini di riproduzione dell’ordine di genere. Ci si avvalerà di alcune ricerche, mentre nell’ultimo capitolo si tenterà di produrre empiricamente dati su quella che è la percezione di giovani italiani riguardo la questione di genere.

2.1. VIOLENZA INTIMA TRA PARTNER FEMMINILE E MASCHILE A CONFRONTO

Come anticipato precedentemente (veda 1.3) la differenza tra la violenza psicologica maschile e quella femminile sta principalmente nella percezione che si ha di questi; nello specifico si vuole analizzare come la questione mediatica vada a rafforzare certi stereotipi, spettacolarizzandoli all’interno di un contesto di intrattenimento in cui lo spettatore fruisce passivamente del contenuto.

La fonte che si è scelta per affrontare l’argomento è una ricerca empirica¹⁶ che si occupa di analizzare un programma statunitense, riprodotto poi in Italia sul canale *Real Time*. La serie, composta da cinque stagioni, dovrebbe raccontare la storia di coniugi che si rivelano bugiardi ed ingannatori, da qui il titolo: “*Chi diavolo ho sposato?*”. Le ricercatrici si occupano di analizzare le puntate concentrandosi su quella che è la parte centrale dove viene collocata la violenza; la narrazione, infatti, è basata sui canoni classici di *equilibrio iniziale, rottura equilibrio, nuovo equilibrio* (Giomi, 2011). Inizialmente la coppia, pur con dei segnali di allarme -in inglese *red flags*- riesce a mantenersi unita; di questa prima fase interessante come i protagonisti ignorino molti atteggiamenti comportamenti del partner, sottovalutando aspetti che potrebbero portare a pensare ad una rottura. Questa premessa

¹⁶ *Criminali del factual entertainment: la docufiction* Chi diavolo ho sposato? –consultabile nel CAP. 6 di Relazioni brutali (Giomi, Magaraggia; 2011).

potrebbe già evidenziare un concetto che è stato accennato in precedenza: la violenza di tipo psicologico, così come i piccoli gesti che la rappresentano e da cui essa parte, non è spesso riconosciuta e legittimata come tale; al contrario, non è insolito che venga tollerata e considerata parte di un sistema “normale”, “romantico”. Il fenomeno della tolleranza può essere osservato nel panorama mediatico che da anni sta utilizzando la violenza come intrattenimento, in particolare la violenza psicologica femminile viene più volte normalizzata in programmi come “*Crimini del cuore*” o “*Ucciderei per te*”¹⁷ che la collocano nel panorama dell’amore romantico. Analizzando questa ricerca si può mettere a confronto questo tipo di ideologia, sia al femminile che al maschile. Le ricercatrici ritengono infatti interessante studiare la violenza psicologica da entrambi i punti di vista, concentrandosi su come il panorama mediatico approcci ad entrambe e come la stigmatizzazione di genere non sia a favore delle donne.

Donne come cattive fidanzate e pessime madri

Prendendo in considerazione gli episodi in cui le “antagoniste” -dunque quelle che errano nella coppia- sono donne si nota come vengano introdotte, sin dall’inizio attraverso la presentazione dell’episodio che seguirà, come assolutamente conformi con la prescrizione ai ruoli di genere: femminili, innamorate, dolci, sorridenti, affascinanti ecc. La *femminilità normativa* (Giomi, 2011) è sottolineata e data per scontata sin all’inizio, per poi venir messa in dubbio nella fase centrale dove queste da “ragazze perfette” si trasformano in termini di perfidia, diventando subdole, devianti da quella che dovrebbe essere una *donna vera*.

Il programma rappresenta questo cambiamento utilizzando un’inquadratura volta a far sembrare la donna in questione come “spiata”, tecnica che dà l’impressione di mistero e porta lo spettatore a vedere “la parte segreta della vita di coppia”, rivelando come dietro quella che sembrava un’ordinaria fidanzata ci sia una parte aggressiva e violenta. Questa viene giustificata, dal partner e dal programma stesso, utilizzando varie allevianti. La possibilità che una donna, in quanto tale, agisca in questo modo *deve* essere giustificata: gli schemi della femminilità normativa vengono riprodotti e seguiti, quando queste non

¹⁷ Programmi mandati in onda da canali italiani quali Real Time e Tv8.

rientrano più in questi c'è la necessità di ricollocarle al loro interno utilizzando giustificazioni di vario tipo.

Le autrici della ricerca fanno riferimento ad uno schema "*mad/bad*" introdotto da Venäläinen (2016) e così spiegano le varie situazioni presentate. Il seguente approccio è utilizzato per descrivere il principale modo di giustificare una donna quando mette in atto comportamenti differenti a quelli *che dovrebbero competerle in quanto donna*; finché i gesti rientrano in una sfera di ambiguità verranno spiegati in termini di salute mentale (*mad*). Così tutte le partner in questione inizialmente vengono dipinte come depresse in seguito a situazioni traumatizzanti, con disturbi d'ansia o un passato difficile: patologizzando il problema o spesso riconducendolo alla questione ormonale in termini di ciclo riproduttivo.

Ciò che avviene successivamente è che, utilizzando spesso le tecniche scenografiche sopracitate, nel corso del programma l'atteggiamento di queste donne cambia e così anche il modo in cui vengono rappresentate. A mano a mano che vengono introdotte situazioni più serie anche la definizione di esse si modifica subendo un processo di stigmatizzazione che porterà a vederle come cattive (*bad*). Il modo in cui i media affrontano la violenza femminile è prettamente caratterizzato da questo ultimo punto, secondo cui queste siano streghe, manipolatrici, traditrici da punire (vedi 2.3). Giomi (2011) definisce questa tendenza come "*evil manipulator*", ovvero la considerazione delle donne come "non donne", contro natura. In contrapposizione a queste storie il programma alterna mariti leali, partner dolci e gentili ad accentuare la cattiveria delle loro metà.

A seguito di questi comportamenti devianti segue la stigmatizzazione: definita da Goffman (1963) come un processo sociale attraverso cui si definisce in modo negativo chi mostra atteggiamenti non conformi rispetto alla norma.

Nel caso che stiamo analizzando questo processo agisce accentuando e strumentalizzando il ruolo di madre come ragione di colpevolizzare le donne; il lavoro di cura, che comprende la crescita di un figlio e il mantenimento della famiglia, è per la maggior parte una questione prettamente femminile, tanto che nel non esserne conformi si finisce facilmente per essere considerate "pessime madri". Le ricercatrici ci indicano infatti come questa retorica venga utilizzata in 5 casi su 9 analizzati; da donne bellissime ad essere considerate mostri, anche

in relazione alla loro condizione di madre. Interessante anche come in questi casi si affianchino sempre immagini di mariti leali con i loro figli occupati nel gioco o in attività educative... ad accentuare la condizione di “mostro” della compagna.

Dunque, schematizzando: il soggetto infrange una norma (le donne che non si comportano secondo le prescrizioni al suo ruolo di madre); su questo soggetto si riversa una reazione istituzionale o sociale (l’audience e mariti indignati dall’incuria delle madri); si stigmatizza attraverso una sanzione, che può essere giuridica o sociale (mancata custodia dei figli o il giudizio del loro contesto relazionale). In questo modo la persona non ha più una identità sociale totale, ma viene giudicata e definita solo attraverso l’etichetta che le è stata attribuita -in questo caso “cattive madri” -, presentando quindi un’identità sociale stigmatizzata.

Stigmatizzazione negli uomini?

Il paragrafo vuole analizzare come anche gli uomini siano sottoposti a processi di stigmatizzazione in quanto anch’essi debbano sottostare a delle prescrizioni in termini di ruoli di genere.

Nel programma analizzato dalle ricercatrici ci sono innumerevoli casi di uomini violenti, sorpresi in violenze sessuali, tentati omicidi e altri tipi di violenza fisica e psicologica. Anche qui, come nelle puntate in cui le antagoniste erano donne, si inizia con i cosiddetti gesti allarmanti per poi arrivare al culmine in cui questi mettono in atto condotte estreme. La retorica che si usa nella maggior parte dei casi è differente da quella femminile -che, come è stato detto, si basa su una *rivelazione di chi era davvero lei* (vedi 2.2) – difatti nel caso maschile si fa riferimento ad una *trasformazione*. Non vengono narrati come uomini manipolatori che mostrano finalmente la loro vera essenza, ma persone che per vari motivi si sono ritrovate a compiere gesti errati. Il programma fornisce varie attenuanti differenti, però, a quelli della controparte femminile che riguardavano questioni biologiche o traumi passati; per gli uomini è sufficiente fare riferimento all’attività lavorativa, in termini di licenziamento o troppo stress.

Questa retorica verrà successivamente analizzata nel capitolo 3¹⁸ poiché l'autrice ritiene fondamentale analizzare come, nel contesto sociale in cui siamo collocati, risulti semplice tollerare atteggiamenti violenti da parte degli uomini in quanto "stanchi, stressati, venuti da una giornata di lavoro".

Si introduce anche l'utilizzo di alcolici, che come sottolineato dalle ricercatrici viene molto più menzionato nel caso degli uomini, ed è rappresentato come conseguente all'attività lavorativa che li portava a condizioni estreme: così diventa un'attenuante, mentre casi femminili veniva visto come una scelta, un motivo in più per demonizzarle.

Le ricercatrici si sono occupate di studiare le puntate in cui avvenivano le "trasformazioni" da uomini gentili a "uomini con scatti di ira perché stressati", evidenziando la differenza nei processi di stigmatizzazione. Come il lavoro di cura ha assunto nel tempo una connotazione femminile, il lavoro retribuito e il mantenimento della famiglia sono considerate caratteristiche e *doveri* maschili; quindi, a seguito di una giornata o un'attività lavorativa difficile le loro colpe, in termini di violenza, vengono attenuate, rappresentate come normali conseguenze all'adempimento di un dovere.

Interessante come nel caso delle donne l'adempimento a doveri non venga considerata un attenuante, al contrario, viene sfruttato il "dovere al lavoro di cura" per poterle definire "mostri, cattive madri". Per gli uomini la figura del padre viene accennata solo in termini positivi, seguono foto e video in cui mostrano quanto ci tenga alla famiglia. Differente nel caso di incuria, poiché se una donna che non dà attenzione ai suoi figli è una cattiva madre, nel caso degli uomini questa non viene neanche menzionata: tutto in conformità con le prescrizioni ai ruoli di genere che determinano com'è essere un *vero uomo*.

Chiaramente l'analisi di un programma deve tenere conto che questo mirerà a spettacolizzare, utilizzando casi estremi e protagonisti che chiaramente non rientrano nella normalità. Nonostante questo, un'analisi risulta importante per comprendere come la scena mediatica rappresenti la violenza psicologica utilizzando schemi interpretativi diversi per la parte maschile e quella femminile. Nelle donne viene sottolineata l'atipicità, ovvero come queste si distacchino dal modello di genere che le è prescritto e non sia una donna

¹⁸ Ove verrà presentata una ricerca empirica avente come scopo quello di catturare la tolleranza nei confronti della violenza psicologica.

vera, piuttosto una “*diavolessa*” (Giomi, 2011). Negli uomini la questione è diversa, perché molto spesso giustificati in termini di amore romantico (gelosia) o trasformazioni avvenute per cause relativamente lecite come il lavoro. La stigmatizzazione negli uomini è molto meno presente, la violenza sembra essere rappresentata come parte del soggetto stesso; non si è “meno uomini” se si mettono in atto condotte aggressive. Questa differenza e continua costruzione dell’identità di genere e dei ruoli che ne conseguono viene ritrovata continuamente nel quotidiano, costituendo così un “regime di genere” entro i quali ognuno di noi agisce.

Nel paragrafo successivo ci si occuperà di studiare uno dei modi in cui il genere viene continuamente riprodotto.

2.2. LA PUBBLICITÀ COME TECNOLOGIA DEL GENERE

Per la realizzazione di questo paragrafo verrà utilizzato uno strumento che da anni orienta gli individui: la pubblicità. Questa viene studiata dalle ricercatrici in quanto considerata da (De Lauretis 1987) come una *tecnologia del genere*: dunque volta ad orientare e definire il maschile e il femminile, soprattutto in termini di desiderabilità per quanto riguarda le donne. L’importanza di questo studio lo si può ritrovare nella prima frase; la pubblicità permea le vite, che sia cambiando canale in televisione, leggendo un giornale, utilizzando Internet o banalmente camminando per strada con i cartelloni.

Sempre di più nel corso degli anni una delle tecniche utilizzate è l’utilizzo della figura femminile; ciò che verrà analizzata è la presenza delle donne nelle pubblicità, sottolineando come il loro ruolo venga estremamente stigmatizzato. Verrà presa come esempio una ricerca¹⁹ di G. Cosenza, J. Colombari ed E. Gasparri nella quale si dedicano allo studio della figura femminile nella pubblicità.

¹⁹ *Come la pubblicità italiana rappresenta le donne e gli uomini. Verso una metodologia di analisi semiotica degli stereotipi.* Scaricabile al seguente link: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.14649/85507> (ultima visita 14/10/22)

La figura femminile: l'oggettificazione dei corpi

Se si osservano i media in maniera approfondita si nota quanto la pubblicità faccia uso di questi veicoli utilizzando spesso strategie che oggettificano il corpo femminile. La presenza della donna negli annunci è fatto ormai vecchio; le ricercatrici nella loro analisi infatti ripercorrono tutta la fase storica dando evidenza empirica di come l'utilizzo di queste figure segua una retorica di sessualizzazione e conseguente oggettificazione della donna. Interessante dunque studiare il perché l'immagine femminile viene sempre più utilizzata e in che modo questo utilizzo va a riprodurre un ordine di genere secondo cui viene considerato normale fruire di certi contenuti senza indignazione. Le tecniche utilizzate sono varie, le ricercatrici dividono in vari tipi di utilizzi denominando le tipologie di "donne" e come vengono strumentalizzate nelle pubblicità.

Nel corso del tempo ci sono stati movimenti femministi e la consapevolezza su questi



Figura 1: pubblicità PERONI anni '70, visitabile al seguente link: <https://www.marketingignorante.it/femvertising-evoluzione-della-donna-nella-pubblicita/> (ultima visita 16/10/22)

strumenti è aumentata; non che al giorno d'oggi le cose siano cambiate, ma sicuramente migliorate. Prima degli anni Duemila non era raro l'utilizzo di immagini come quella che segue (figura 1), dove si ritrova una evidente allusione sessuale.

Nella ricerca pubblicità come queste vengono spiegate in termini di "*disponibilità sessuale*", evidente infatti come l'espressione del volto e la posizione del corpo -che abbraccia la bottiglia in modo sensuale- rimandino all'idea della disponibilità da parte della donna

raffigurata. Anche la scritta è coerente con l'immagine: "sarò la tua birra" è una implicita allusione sessuale. Le pubblicità come queste strumentalizzano quindi l'espressione facciale e il corpo della donna per attirare l'attenzione degli acquirenti maschili; in questi casi si possono definire eteronormativi la maggior parte di questi spot.

Si propone così un'analisi su quello che comporta l'utilizzo di certe strategie: la figura femminile ridotta ad un mero strumento sessuale riproduce un ordine di genere secondo cui ella debba essere, in quanto donna, sempre disponibile all'uomo; molte molestie e abusi sessuali partono proprio da questi preconcetti, come già mostrato in precedenza (vedi tab. 1) difatti la maggior parte delle violenze avvengono da persone vicine.

Un'altra strategia messa in atto dalle pubblicità è definita dalle ricercatrici come "la donna ornamento", ovvero gli spot in cui la presenza della figura femminile va solo ad "abbellire", non essendo in nessun modo collegata al prodotto da vendere.



Figura 2: pubblicità Giulietta, visitabile al seguente link:
<https://www.engage.it/brand-e-aziende/fca-marchionne-spot-piu-belli.aspx>
(ultima visita 16/10/22)

Visibile in figura 2 questo tipo di strategia rappresenta la donna secondo delle tecniche specifiche; per essere più chiari, in questo tipo di pubblicità viene esaltata la femminilità e tutti i tratti che ne derivano. Questa viene espressa tramite la rappresentazione di donne con linee curve, colori rassicuranti, un'espressione del viso serena, sensuale o sorridente: come se si rappresentasse una bambola. La donna ornamento è in effetti un esempio di come l'oggettificazione del corpo femminile sia all'ordine del giorno; nonostante questa sia irrilevante con il prodotto da vendere viene comunque utilizzata solo per la bellezza fisica.

Ciò che questo comporta è la riduzione della donna come sola “bellezza”: si normalizza, riproducendo così un ordine di genere già presente, l’idea che la figura femminile si debba occupare del suo aspetto fisico, essere come negli standard pubblicitari ma soprattutto limitarsi a quello. Il problema di questi spot sta proprio nell’oggettificazione, per cui una donna non è più “*persona*” ma viene vista come “*oggetto*”; oggetto che può essere dunque posseduto e controllato dalla figura maschile. Concetti che verranno ripresi nel CAP. 3 e già anticipati nel CAP. 1, ove si mostra come il concetto di violenza sia strettamente collegato all’idea di possessione.

L’ultima strategia pubblicitaria che si vuole presentare è la donna conforme a stereotipi di genere, consolidati e che vengono così continuamente riprodotti.



Figura 3: pubblicità Gran ragù visitabile al seguente link: <https://www.popupmag.it/la-donna-nella-pubblicita-come-evoluzione-del-suo-ruolo-nella-societa/> (ultima visita 16/10/22)

Nella *figura 3* si vede la pubblicità di un ragù, in cui la protagonista è una donna al fondo della figura che mostra il piatto di pasta. Questa è solo una delle tante immagini che sono reperibili in rete o nei media quando si cercano annunci su questioni che riguardano il lavoro di cura. Come già accennato questo nel corso degli anni ha sempre avuto sfaccettature femminili, dedicato alla figura femminile che doveva mantenersi nella sfera privata e dedicarsi alla “famiglia”. Questo tipo di stereotipo è andato a modificarsi nel corso del tempo grazie ai movimenti femministi e a tante donne con la volontà di emanciparsi;

oggi, nonostante le donne siano entrate nel mondo del lavoro e facciano parte anch'esse della sfera pubblica, si possono trovare statistiche che mostrano come il lavoro di cura viene ancora affidato a compagne, mogli, e, o, madri.

La donna rappresentata nella figura non ha rilevanza con il prodotto da vendere, se non quella di farlo sembrare più invitante poiché pubblicizzato da una donna; donna che in quanto tale "sa" qual è il miglior ragù da acquistare, del resto gli stereotipi di genere implicano che sia lei a cucinare e sappia prendersi al meglio cura della famiglia.

Il problema quando queste pubblicità riproducono questi stereotipi sta nella conseguente convinzione che il compito delle donne debba limitarsi a questo; per la seguente tesi, focalizzata sulla violenza, è importante considerare che, nel momento in cui la figura femminile si *debba* dedicare solo a determinate mansioni, allora è lecito che questa riceva sanzioni negative se non le fa, o ne fa altre. Molte violenze partono dalla convinzione che il ruolo della donna sia solo quello del lavoro di cura; quindi, quando queste lo delegano o si dedicano ad altre attività facilmente vengono accusate di essere "non donne" o *cattive madri* (vedi 2.1). La gelosia che giustifica scatti di ira, come questione dell'amore romantico che in seguito riprenderemo, può partire da queste situazioni in cui donne escono dalla sfera privata per dedicarsi ad altre attività e relazionarsi con il mondo esterno. Nel successivo paragrafo verrà difatti approfondita la questione della possessione, anch'essa riprodotta continuamente senza che molto spesso se ne renda conto.

2.3. AMORE ROMANTICO E MUSICA

La riproduzione di un ordine di genere che penalizza la figura femminile in termini di violenza è per la maggior parte incentrata sull'oggettificazione; questo comporta la presenza di uomini -come partner, ma anche padri o conoscenti- che pensano di poter "possedere" la donna, applicando sanzioni positive o negative in base a come ella si comporta. L'emancipazione femminile, per cui molte femministe tutt'ora lottano, sfugge alla sfera musicale, che se ben analizzata risulta colma di uomini -ma non solo- che guadagnano molte visualizzazioni attraverso contenuti sessisti e violenti nei confronti delle donne.

Utilizzando le basi della ricerca analizzata da S. Magaraggia (2011) nel seguente paragrafo si analizzerà la musica come fatto sociale: questa è a tutti gli effetti un prodotto culturale in cui gli individui si rappresentano e si identificano, fondamentale quindi per la riproduzione dell'ordine sociale.

Dall'amore alla violenza

Le canzoni analizzate fanno riferimento al panorama musicale italiano e hanno come base una matrice eterosessuale²⁰, e vengono studiate tramite un approccio letterale; ciò sta a significare che, invece di studiarne concretamente gli effetti, si leggeranno i testi considerandoli come "specchi della società" (Magaraggia, 2011), cercando di comprendere quanto la violenza venga tollerata e giustificata al punto da essere considerabile come prodotto di svago.

Le canzoni che seguono sono state classificate dall'autrice in più tipologie, qui utilizzeremo le due principali: quelle in cui la donna viene rappresentata come disposta a tutto per la figura maschile e quelle in cui quest'ultima mette in atto comportamenti violenti auto giustificandosi. Ciò che accomuna le due categorie è l'amore; interessante un'analisi su come questo viene percepito culturalmente (maggiori approfondimenti CAP. 3).

È stato in precedenza accennato come la figura femminile debba essere conforme a determinati ruoli di genere; uno tra tanti è il modo sacrificale in cui ella deve vivere le relazioni amorose. La donna deve essere disponibile, sia dal punto di vista sessuale e amoroso, sia quando subisce torti come il tradimento o alcuni tipi di violenza. L'amore dal punto di vista della partner deve sia essere forte, in grado di essere disponibile e devota alla famiglia ma allo stesso tempo fragile; deve essere disponibile per il suo uomo, pronta a *morire per amore*. Secondo questa retorica la figura femminile viene rappresentata come forte, in grado di perdonare, di dare tutta sé stessa, secondo il principio di un amore sacrificale per cui dipende dalla coppia.

²⁰ Nella seguente tesi ci si limita a studiare la violenza in termini di amore eterosessuale, poiché includere la parte omosessuale avrebbe comportato un lavoro molto più dispendioso e, a detta dell'autrice, avrebbe prodotto risultati differenti.

Molte canzoni riproducono questi concetti, romanticizzandoli e normalizzandoli; è il caso sia di uomini che di donne, che nonostante siano le prime ad esserne penalizzate non sfuggono agli effetti dell'acculturamento.

In *Mi fiderò* (2022)²¹ di M. Mengoni e Madame è proprio quest'ultima a mostrarsi fragile ad un amore che non le dà certezze, che non la capisce ma con cui vuole comunque riuscire ad avere una relazione: "voglio qualcosa per cui soffrire / che niente per cui vivere / voglio qualcosa che non puoi capire [...] amarti è facile ma impossibile".

Sempre Madame, in *Caos* (2021)²² una canzone con Fabri Fibra in cui si parla di un amore difficile fa riferimento alle bugie ed ai tradimenti del partner, a come quella relazione le stesse consumando il fegato ma fosse allo stesso tempo una "medicina". Così ancora una volta evidenzia la fragilità tipica delle donne in termini di amore romantico, cantando: "Il tuo amore è una medicina / Ne sento gli effetti collaterali [...] / mi manda in pappa pancia e fegato / le tue bugie non so se mi hanno amata per davvero / perdevi la rotta quando mi ti avvicinavi / potevi squarciarmi mi sarebbe andata uguale [...] accendere il telefono e messaggiare con lei/ ma tanto mi andava bene anche solo un pezzo di te".

La questione dell'amore romantico ritorna anche in canzoni cantate da uomini, che dichiarando di sentirsi incompleti senza la parte femminile. È il caso di Ultimo, che in *Tutto questo sei tu* (2020)²³, canta: "ho bisogno di amarti / ma non come vuoi tu / [...] questo senso di niente / passa se ci sei tu / quanto costa averti dentro".

Interessante come culturalmente sia normalizzata l'idea che in una coppia ci si debba completare, e che in questo caso sia l'uomo a chiedere la presenza della donna che però non ha diritto di scegliere come essere amata, ma si limita ad esistere.

Un ultimo esempio collocabile nel frame del servilismo, in cui la donna si concede in tutto al partner lo si può trovare in una canzone di Fiorella Mannoia (1987)²⁴ che a mio dire risulta

²¹ Canzone consultabile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=hfC_TAI8YA (ultima visita 16/10/22).

²² Consultabile al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=meRjMOMIP_4 (ultima visita 16/10/22).

²³ Consultabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=iDinXwBsQDM> (ultima visita il 16/10/22).

²⁴ Consultabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=m16vK8tgBBs> (ultima visita il 16/10/22).

molto interessante analizzare. Il titolo è *“quello che le donne non dicono”* ed il testo, come vuole evincersi dal nome della canzone, fa riferimento ad una serie di cose che la cantante ritiene “pensieri prettamente femminili”. La rappresentazione della donna in questa canzone è quella di un essere fragile, che cade e si rialza, che soffre ma è sempre lì, pronta a sopportare per amore.

Così si riassume nella strofa che segue: “è difficile spiegare / certe giornate amare / lascia stare / tanto ci potrai trovare qui / con le nostre notti bianche / ma non saremo stanche neanche quando / ti diremo ancora un altro sì”.

La donna fragile che però è sempre disponibile per il partner, e queste tipologie di canzoni sono all’ordine del giorno, cantate anche dalle stesse donne. Così si riproduce continuamente l’idea che l’amore sia questo e che il ruolo femminile nelle relazioni romantiche debba limitarsi alla sopportazione di un partner che tradisce, che non è presente, che non dà l’amore desiderato o che fa “passare notti bianche”; non solo, è evidente come in tutte le canzoni citate fino a questo momento le donne si mostrassero accondiscendenti a questo schema, come se fosse normale e giusto così. Questo avviene perché siamo permeati da una cultura che continuamente mette chi ne fa parte nella condizione di normalizzare determinate dinamiche; la musica in effetti è un ottimo veicolo per la trasmissione culturale.

Dopo aver fatto riferimento a queste tipologie di canzoni si propone un’analisi su come l’amore romantico non solo venga spiegato in termini di amore auto-sacrificale per le donne, ma come spesso sfoci in dinamiche violente che vengono a tutti gli effetti normalizzate al punto da ritrovarle in moltissime canzoni nel panorama italiano.

Un esempio lo si può trovare in Yolandi (2021)²⁵ di Skioffi, una canzone basata tutta sulla violenza di genere. Qui l’autore parla di un ragazzo geloso, violento; alternato a questa ragazza che, come egli stesso, dice sembra “una bambola di porcellana”. L’oggettificazione femminile la si potrebbe trovare limitandosi a cercarla nella frase appena citata, egli difatti definisce la donna come bambola. Ma continuando la lettura del testo si possono trovare spunti interessanti per l’analisi fatta fino ad ora.

²⁵ Consultabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=ptFyiyBvQIA> (ultima visita 16/10/22)

“quando il sole cala, sfogo le mie voglie su una piccola Yolandi / la sbatto contro il muro, tolgo il fondotinta con la forza dei miei schiaffi / se lo vuole forte, io glielo do forse, forse anche più del dovuto [...]”.

In questo segmento c'è la sessualizzazione e oggettificazione del corpo di una donna che non ha il diritto di scegliere, una partner dipinta come passiva, pronta a soddisfare le voglie del ragazzo in questione. Inoltre, la violenza in questo caso non si limita ad essere fisica ma ha espliciti riferimenti sessuali che nel testo ritroveremo.

Il punto della canzone è un uomo tradito infatti, che tornato a casa e scoprendo la presenza di un altro si sente legittimato ad una violenza arrivando a stuprare ed uccidere la ragazza. Qui a seguito il segmento a cui si fa riferimento.

“Amore, sono a casa [...] il tempo di dirlo e scopro che qui dentro non sono l'unico cazzo [...] troia, lurida puttana, zitta, affoga e sborro dentro la tua bara [...] non parlare brutta cagna [...] non mi hai mai voluto dare il culo adesso me lo prendo io [...] ti ricordi tutti i miei regali / la collana che costava troppo / e adesso dimmi che mi ami visto che l'ho presa e te la sto stringendo al collo.”

Leggendo il seguente testo è evidente la violenza con cui l'autore abbia scritto questo brano che è stato ascoltato da migliaia di persone; ad oggi il video ufficiale della canzone arriva a centottantamila ascoltatori, il che sta ad indicare come molte persone si siano ritrovate in quelle parole.

L'ultimo caso che verrà presentato è particolare, in quanto la canzone scritta ha come obiettivo quello di mettere alla luce i pensieri di un uomo violento ossessionato dalla propria ragazza. *Nessuno* (2022)²⁶ di Fabri Fibra parla di questo, risultando violento in molte strofe, volendo rappresentare i pensieri di un uomo in una relazione tossica; un uomo che per il proprio amore è giustificato a seguirla, picchiare il suo nuovo ragazzo e tutto in nome della relazione, difatti dice più volte: “quello che devo fare lo faccio per te”.

Fabri Fibra riesce a rappresentare molto bene quelli che sono i pensieri in un rapporto tossico, a seguito alcune strofe della canzone.

²⁶ Consultabile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=y1tbVRmsKUw> (ultima visita 16/10/2022).

“Ho chiuso dentro al cofano il tuo damerino / col nastro sulla bocca mi urla “non respiro” / quello che devo fare lo faccio per te” ove riprende il concetto della gelosia, giustificata in nome dell’amata.

“Se non ti posso avere io mi stacco il cuore / ho ancora i flash nella mia mente / quando ti seguivo tra la gente / poi rubo una macchina e vengo da te [...] sono sotto casa tua ma le luci sono tutte spente / ho suonato due volte, ci riprovo, eppure niente / noi dobbiamo stare insieme, me lo ripeto da sempre / ora sono entrato rompendo i vetri delle finestre [...] tu mi guardi spaventata sul divano, tutta sola [...]”.

Qui il tema della violenza e lo stalking vengono approfonditi molto bene, il pensiero di “dover stare assieme per forza” e sentirsi legittimato nel seguire la donna in questione per questo motivo, nonostante lei risulti spaventata e non voglia avere a che fare con lui.

Per ultimo si propone il ritornello, in cui si limita a cantare: “Nessuno, nessuno, nessuno / Per te non sono nessuno, nessuno, nessuno” a sottolineare da una parte il pensiero ossessivo di un uomo che non tollera non essere nulla per la ragazza che ama, d’altra parte ricorda a chi fruisce della canzone che il testo è una “denuncia” a questo tipo di relazione.

Questo caso fa parte di un attivismo che si sofferma sulla violenza di genere, in particolare la violenza psicologica nei confronti delle partner donne; questione molto discussa ma per cui ancora è necessaria molta informazione. Molti tipi di violenza non vengono rappresentati come tali o normalizzati al punto da essere tollerati in testi di canzoni violente ed estremiste.

Nel prossimo capitolo ci si soffermerà difatti su questa parte di violenza che non viene considerata tale, in particolare quella psicologica, che come anticipato nel CAP. 1 è molto più difficile da riconoscere di quella fisica poiché si “limita” alle parole, agli atteggiamenti. Si proporrà dunque uno studio sulla tolleranza, cercando di captare le motivazioni e i pensieri che spingono giovani italiani a tollerare forme di violenza di tipo psicologico.

Capitolo 3

La violenza psicologica maschile nelle relazioni intime tra giovani. Un percorso esplorativo di ricerca

3.1. INTRODUZIONE

Come visto nei capitoli precedenti la violenza intima tra partner è la forma di violenza statisticamente più diffusa, nonché spesse volte la più tollerata e giustificata, soprattutto quando il tipo di danno non è fisico ma mentale. Dopo aver approfondito la questione di genere si propone un'analisi più approfondita su questo fenomeno; la violenza di tipo psicologico è la più difficile da riconoscere, spesso le dinamiche che conducono ad un tipo di rapporto disfunzionale partono proprio da piccoli gesti che se messi in atto sistematicamente costituiscono una vera e propria forma di violenza.

Questo terzo capitolo sarà dedicato ad una ricerca svolta dall'autrice nell'intento di generare dati per una comprensione più profonda del tema. Le motivazioni principali che hanno spinto allo svolgimento di questa ultima parte della tesi le si trovano innanzitutto in un interesse personale, dato dall'esposizione diretta e non, verso situazioni di violenza intima tra partner che, invece di essere ritenute tali, spesso si sono giustificate in termini di *amore romantico*. Il tema della violenza viene la maggior parte delle volte affrontato in termini danni fisici, trascurando il lato psicologico; si crede infatti che tra i giovani non ci sia sufficiente informazione sulle dinamiche scorrette che portano ad una situazione relazionale nociva. L'idea di amore romantico di cui si è culturalmente portati a pensare spesso giustifica atteggiamenti illegittimi o potenzialmente pericolosi: la gelosia, lo stalking, l'assenza di privacy e il concedersi all'altro qualsiasi siano le conseguenze. Questa ricerca mira a cogliere le opinioni dei giovani al riguardo delle dinamiche che vengono prima della violenza fisica vera e propria ma che a tutti gli effetti risultano nocive; così segue la realizzazione di due focus group guidati dalle vignette di STED, autrice sopracitata che ha ispirato il mio percorso di ricerca visto l'impegno e la premura che ha come personaggio pubblico nell'informazione su questi temi.

Questa ricerca mira ad indagare le diverse esperienze e i diversi significati attribuiti nelle relazioni intime di giovani italiani eterosessuali. In particolare, l'interesse è a esplorare come i processi di significazione sulla violenza psicologica vengano negoziati attraverso una

discussione tra pari, per comprendere sia la riproduzione sia l'eventuale contestazione dell'ordine sociale sessista ed etero normativo.

Il campione ricerca è composto da giovani italiani eterosessuali di cui i soggetti tra i 18 e i 25 anni. Sono stati selezionati solo soggetti aventi la maggiore età anche per facilitare il consenso informato, nonostante la consapevolezza che dinamiche violente possano svilupparsi anche all'interno di coppie più giovani. Le persone selezionate sono 12 persone per lo svolgimento di due focus group. I criteri sono stati: il genere (uomo/donna) e l'istruzione (universitario/non universitario).

Le persone sono state individuate principalmente tramite il metodo "a palla di neve". Con l'aiuto di colleghi ed amici per il campionamento sono state dedicate due settimane.

La ricerca è svolta nel totale rispetto della privacy e dell'anonimato dei partecipanti ai quali è stato chiesto preventivamente di firmare un foglio con il quale hanno preso atto delle modalità di svolgimento e hanno accettato di prendervi parte. È stato inoltre chiesto il consenso per registrare i focus group; i risultati sono stati pubblicati in forma anonima e comunicati ai soggetti, i quali avranno poi una copia dell'elaborato finale ed una restituzione scritta sui dati che hanno prodotto.

Per facilitare la discussione sono state selezionate alcune vignette del libro di STED "Questo non è amore. L'amore non uccide" (2021). L'argomento della violenza viene infatti trattato in modo molto schietto, facile da comprendere e utile per la realizzazione di una discussione. Le pagine selezionate sono state mostrate in correlazione alla traccia da seguire, queste sono state stampate e collocate all'interno di un quaderno ad anelli: utile nel momento della discussione l'idea di poter far girare le immagini, in modo che la persona avendola in mano come singola sia più portata a pensare ad una propria opinione.

3.2. I FOCUS GROUP

Il focus group mira a capire come i discorsi possano cambiare o subire alterazioni se sotto l'influenza di altre persone, essendo queste sotto l'influenza della desiderabilità sociale, per la quale il cambio di opinione risulta più probabile alla presenza di altri pari.

I focus group realizzati sono stati due, entrambi con gruppi composti da 6 persone: 3 donne e 3 uomini.

Durante la fase di campionamento si sono selezionati i soggetti in modo tale che la metà di essi abbiano una scolarizzazione alta (*gruppo 1*), dunque universitari, e l'altra metà abbia terminato prima dell'università il loro percorso di studi (*gruppo 2*). Questa differenza è stata fatta ipotizzando che chi ha una scolarizzazione più alta possa essere esposto più facilmente a fonti di informazione sulla violenza di genere (veda 3.3).

I focus sono fatti seguendo uno schema informale e discorsivo come si evince nel seguente paragrafo con la traccia, la loro realizzazione è inoltre avvenuta in un contesto tranquillo, privo di stimoli esterni che potessero distrarre i soggetti in questione. Il giorno e l'ora è stata comunicata ai partecipanti con dovuto preavviso; gli incontri sono stati registrati, previo consenso degli intervistati, per poi essere successivamente trascritti integralmente e analizzati.

La scaletta seguita verrà presentata qui a seguito, includendo il materiale visivo che è stato utilizzato e la relativa spiegazione.

- **Prima introduzione:** auto presentazione dei soggetti e presentazione del metodo di ricerca (per tarare le aspettative) dato che in molti non avevano mai sentito parlare di questo tipo di metodologia.

- **Introduzione al tema:** la questione della violenza tra partner è stata presentata con la prima immagine mostrata qui a seguito nella *Figura quattro*.



Figura 4: il partner perfetto che getta la maschera.

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.

La scelta di questa parte del fumetto come parte introduttiva del Focus è stata fatta nell'ipotesi che molte persone possano aver vissuto un'esperienza che precede la violenza intima tra partner. La vignetta riporta l'idea che il partner sia inizialmente perfetto e che questo cambi di colpo; facendo girare l'immagine si sono spronati i partecipanti a parlare, chiedendo loro cosa significasse e se avessero avuto esperienze simili.

- **Introduzione al tema dell'amore romantico nelle relazioni:** nella *figura 5* si introducono quei piccoli gesti che talvolta possono sembrare innocui. Così si dà l'opportunità ai partecipanti di esprimersi al riguardo.



Figura 5: L'allontanamento dalle amicizie.

Dal libro QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE (2021) di Sted.

Si chiede cosa ne pensino su certi atteggiamenti nelle relazioni, notando come le loro opinioni si modellino in conformità a quelle degli altri. Nella vignetta si mostra infatti una cosa che in molte coppie avviene: l'allontanamento dagli amici. Si chiede se si conoscono o- se loro ad aver vissuto relazioni con certe dinamiche.

- **Dall'amore romantico a dinamiche violente:** le *figure 6* e *7* mostrano altri gesti considerabili delle vere e proprie forme di violenza intima tra partner. La gelosia e lo stalking sono questioni ricorrenti nei casi di relazioni con dinamiche violente. In questo modo si vuole introdurre il centro della discussione. La discussione verte su quanto esperienze dirette o indirette di stalking o gelosia.

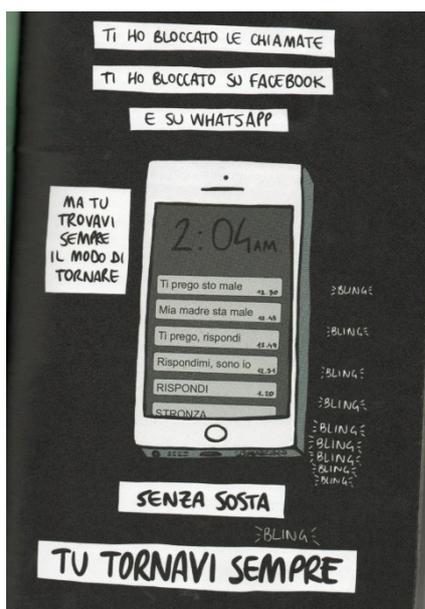


Figura 6: STALKING

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.



Figura 7: LA GELOSIA

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.

La gelosia e lo stalking sono questioni ricorrenti nei casi di relazioni con dinamiche violente. In questo modo si vuole introdurre il centro della discussione. La discussione verte su quanto esperienze dirette o indirette di stalking o gelosia.

- **Domanda stimolo:** Chi si ritrova in condizioni di violenza intima tra partner spesso tende a rimanere nella situazione per via del contesto esterno, che tende a giustificare dinamiche violente. Si chiede dunque al gruppo cosa si pensa della *figura 8*, dove si trovano varie frasi molto comuni per chi si ritrova in queste situazioni; si chiede se si è o meno d'accordo, e se, e, in quali situazioni è preferibile pensare che la colpa sia di entrambi (*figura 9*).



Figura 8: la TOLLERANZA

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.



Figura 9: la questione della COLPA

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.

Si propone dunque una riflessione su come si arrivi a credere che certe dinamiche siano normali e sul perché nel momento in cui la vittima della situazione decida di aprirsi per trovare supporto si abbia la tendenza a giudicarla, a chiedersi se ciò che sta raccontando è reale o se sia esagerato pensando di risolvere la problematica chiedendo scusa. Ho cercato di instaurare un dialogo in modo che i/le partecipanti si sentissero liberi di esprimere le loro opinioni, tentando di stimolare anche quelle persone che la pensano come quelle nei fumetti. Nella discussione ho provato a domandare “voi pensate che lei sia esagerata?” per poter cogliere anche la riproduzione dell’ordine sociale sessista.

- **La solitudine:** per sensibilizzare il gruppo si propongono due immagini che rappresentano la situazione di chi si ritrova in relazioni con dinamiche violente. L’obiettivo mostrando le seguenti immagini (*figure 10 e 11*) è cogliere il cambiamento nell’opinione di chi in precedenza si era dichiarato a “favore” delle vignette; ergo chi considera la colpa di ambe le parti, o crede esagerato definire violenza determinate situazioni.

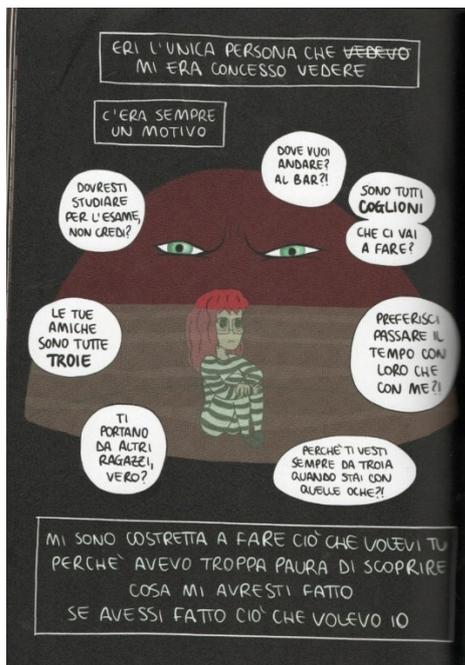


Figura 10: la SOLITUDINE

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.



Figura 11: la SOLITUDINE 2

Dal libro *QUESTO NON È AMORE L'AMORE NON UCCIDE* (2021) di Sted.

- Debriefing finale:** l'obiettivo è stato quello di consultare i partecipanti sull'andamento dei Focus group, chiedere loro se si fossero trovati a proprio agio e in alcuni casi continuare la discussione. Entrambi i gruppi hanno mostrato interesse in ciò che avevano risposto i partecipanti dell'altro focus; in particolare hanno chiesto se qualcuno si fosse schierato a favore dell'uomo presente nei fumetti. I partecipanti sono risultati molto interessati all'argomento, tanto che una volta finita la discussione e dunque in questo momento di debriefing hanno continuato a discutere tra di loro, ringraziando me per lo spunto dato. In particolare, alla fine del secondo gruppo la discussione è continuata, portando Fava (vedi 3.2) ad agitarsi alzando la voce e parlando sopra durante le spiegazioni dei punti di vista altrui, impedendo dunque una comunicazione efficiente con gli altri membri. Le riflessioni finali sono di due focus group svolti con il totale interesse dei membri, tutti curiosi di conoscerne il risultato.

3.3. LA GELOSIA E L'AMORE ROMANTICO

Una delle questioni principali emerse in entrambi i focus group fa riferimento alla gelosia. L'analisi partirà da questa in quanto si vuole seguire una linea teorica per cui certi atteggiamenti -quali quello geloso- vengono normalizzati più di altri che, in ogni caso, risultano tali ma in maniera più discreta; più specificatamente, la gelosia è il comportamento associabile all'idea di amore romantico e di più accettato all'interno di entrambi i gruppi.

Le *figure 5 e 7* sono stati i principali stimoli per la discussione al riguardo; immagini simili che hanno portato a riflessioni interessanti. Ciò che si puntava a fare, nel mostrarle separatamente (veda 3.2) era cogliere la differenza che c'è tra un'amicizia con qualcuno del sesso opposto e l'amicizia tra due amiche (*figura 5*). In entrambi i gruppi l'opinione e la discussione che si è sviluppata è stata differente con la differenza delle immagini. Le spiegazioni date per l'allontanamento da un'amica da parte del partner sono state spiegate, dalla maggior parte dei partecipanti, come un'eccessiva gelosia e mancanza di fiducia nei confronti del partner. Nonostante l'accordo sull'esagerazione si presentano delle differenze tra i 2 focus: in particolare, nel caso del gruppo con una scolarizzazione più alta si discute sul perché il partner uomo agisce nel modo in cui agisce, mentre nel gruppo meno scolarizzato si presentano alcune discordie. Inizialmente troviamo Linda: una ragazza che tenta di giustificare il comportamento dell'uomo, subito fermata dalle altre due ragazze Ele e Gio.

L: questo qua... vabbe sono robe... sono piccolezze all'inizio

E: eh ma solo il fatto dell'amicizia: eh ma non mi va molto a genio che esci con quella persona perché esce con quello fa con qual altro

L: sono piccolezze

E: all'inizio dici ci sta però poi perdi l'amicizia per colpa di una persona che pensa solo agli interessi suoi per non avere pensieri per i cazzi suoi

G: cosa fai per amore

E: eh ma non è amore

G: no non è amore

(Gruppo 2)

La discussione è proseguita, in quanto ci tenevo ad approfondire la questione dell'amore. Una volta emersa questa parola sono andata ad approfondire l'argomento, risultando chiaro per le due ragazze che certi atteggiamenti siano a tutti gli effetti riconducibili ad un'idea sbagliata di amore.

G: tendiamo a giustificare tutto con l'amore

E: eh esatto lo fa per me

G: ma in queste cose non c'è mai amore

E: no perché lo fa per scopo personale. Perché faccio un esempio: io ho 30 anni, sto con una di 20 cosa faccio con lei che non lavora? Devo pagare tutto io ecc.

G: perché siamo abituati a questa idea...

E: lo vedevo uomo. come l'uomo della mia vita una persona che poteva insegnarmi tanto... invece non mi ha insegnato un cazzo solo offese

(Gruppo 2)

Le ragazze del gruppo 2 si mostrano quindi consapevoli all'esistenza di dinamiche tossiche che vengono giustificate con l'idea di amore. Ele fa anche riferimento ad una sua storia, in cui dice di aver sopportato offese pensando quello fosse l'amore della sua vita. I ragazzi non sono espressi al riguardo quando ho posto la domanda, piuttosto hanno sviato l'argomento.

Con il succedere del discorso si ritrova anche un'altra forma di controversia tra i partecipanti che in questo caso divide il gruppo femminile da quello maschile: si fa riferimento alle motivazioni che portano al comportamento geloso nei confronti delle amiche. Più specificatamente, mentre le donne partecipanti fanno riferimento all'insicurezza e la mancata autostima per spiegare la gelosia, gli uomini tentano di ritrovare "motivi validi" per legittimarla.

R: [...] "no non esci più" è sbagliato. Ma a me è capitato personalmente [...]. Ovvio che mi viene da dire NO. Io comunque ho cercato di accettare sta roba perché so di dover aver fiducia per la mia ragazza *però* se deve fare sempre così non ci esci più [...]

A: boh io comunque penso che tu dici che adesso non faresti poi in realtà succedono e sono normalizzate. [...] A me è capitato di essermi comportato male [...] Nel senso che mi sembra ovvio che esci con le tue amiche, c'è uno con cui hai scopato, se ci esci è sbagliato

F: non è sbagliato se ci esci ma evita di fare la mongola

G: stiamo parlando in generale di una persona che di motivi per dire non esci più non ne aveva. L'unico che almeno a me sembra che ci sia è avere potere su di lei, per manipolarlo, perché una persona sola è più facile da controllare

(Gruppo 2)

Il testo mostra come nonostante ci si provi a giustificare, probabilmente in nome di una desiderabilità sociale associabile anche alla presenza di donne, dunque sostenendo che "dire non esci più è sbagliato" o "ci ho riflettuto", la tendenza sta nel pensare ad esperienze personali e rendersi conto che determinate situazioni sono capitate anche nella loro vita; situazioni per cui loro avevano delle giustificazioni. Si ritrova la tendenza nel sentirsi preso in causa, probabilmente perché queste persone si identificano in *uomini che si sono*

comportati così. Discorsivamente hanno creato un “noi uomini” di un gruppo di cui si sentivano parte, opposto alla controparte femminile che veniva vista in termini di *out-group*. Questa tendenza la si ritrova durante tutto il focus group del secondo gruppo, mentre nel primo le opinioni risultano più omogenee nonostante la differenza tra i generi; le uniche persone che sembrano identificarsi nella categoria coerente con il loro genere sono Anna e Rocca che più volte sembrano parlare in nome -e a difesa- del binomio uomo/donna. Nell’affrontare la questione questi risultano sempre dalla parte “giusta” per il proprio ruolo di genere, questo risulta evidente in tutte le trascrizioni in cui i due interagiscono. La questione di genere è quindi importante nella percezione che si ha di violenza; essendo le donne molto più propense a identificare le forme di violenza intima tra partner come tali si ipotizza queste ne vengano più frequentemente a contatto subendola più spesso della controparte maschile, per questo motivo sono più sensibili a quelli che sono i segnali d’allarme.

Parlando della gelosia, nel *gruppo 1* nessuno giustifica il comportamento eccessivo in modo così esplicito ma ritroviamo la tendenza nel cercare una ragione nella patologizzazione dell’uomo. Così la gelosia viene spiegata in termini di insicurezza e mancato controllo delle proprie emozioni; l’unica che risulta avere un’opinione discordante è Anna che descrive il comportamento in termini di controllo e possessività.

La questione dell’amore romantico dunque non viene affrontata, poiché la possessività se non associabile alla sfera sessuale non risulta considerata legittima. Diverso è nel caso della *figura 7* che rappresenta la gelosia nei confronti di un uomo. In entrambi i gruppi la discussione è risultata accesa e divisa tra uomini e donne: le differenze di genere, in termini di piccoli gesti che formano la violenza psicologica viene sottolineata. Per un uomo è più semplice ritrovarsi nella dinamica mostrata; questo si evince facilmente da come questi tendano più volte a giustificare il comportamento geloso. È probabile anche che questi identificandosi nella categoria *uomini*, essendo quelli messi in discussione nella vignetta mostrata e che si ritrovino sulla difensiva; questo è evidente soprattutto in un partecipante -Fede del *gruppo 2*- che più volte all’interno della discussione mostra atteggiamenti di agitazione e diffidenza nei confronti delle figure che stava leggendo.

F: è tanto disegnato in modo tale che lui sembri una merda non posso dare opinioni su mezze verità
G: tu prendi questo per vero
F: se prendo questo per vero lui è una merda... ma ti porta a pensarlo
G: sì ma racconta la tua opinione al riguardo. Cosa pensi di questa dinamica?
F: cosa vuoi che pensi? Come sono state fatte le vignette non si può dire nient'altro che è stronzo mentre quel ragazzo non è stronzo. Potrei benissimo dargli man forte ma non ho il contesto
E: perché gli daresti man forte?
F: perché non so tutta la storia. Quello che sto dicendo è che non mi fa pensare altro

(Gruppo 2)

Fava non cambia idea poi e continua con la sua opinione, difendendo l'uomo in nome di una situazione che dice di non poter conoscere e giudicare. In questo frammento emerge una questione molto ricorrente e per cui Fava è stato più volte protagonista durante i focus: la non veridicità della storia. Questione associabile al suo riflettersi nella categoria di uomo con la necessità di difenderla (vedi paragrafo precedente), così egli dice di non credere alla donna in questione perché sarebbe necessario un punto di vista alternativo. Le ragazze partecipi mostrano perplessità, in quanto fosse evidente le vignette mostrassero episodi di violenza, e fosse evidente Fava stesse difendendo una tesi secondo loro errata. Questo succede spesso quando si fa riferimento alla violenza psicologica: non viene considerata tale, viene tollerata e talvolta negata.

L'opinione di Fava fa intendere e rafforza l'idea che la gelosia possa essere giusta, anche quando ha come conseguenza la chiusura di un rapporto. Interessante che in entrambi i Focus siano gli uomini a giustificarla, mentre le donne a dar loro contro.

La normalizzazione di questo tipo di gelosia, affrontata in termini di romanticismo, possiamo trovarla nel focus group 1, in cui Rocca ritiene comportamenti eccessivamente gelosi normali anche all'interno di normali coppie.

R: chiudere dei rapporti con delle persone è normale anche in delle coppie che funzionano, con delle persone dell'altro sesso.

Anna: cosa vuol dire?

R: senti tanta gente che chiude i rapporti... o magari uno ha delle amiche e magari chiude i rapporti perché magari la morosa è gelosa

Anna: beh vecchio ma hai detto che funziona in una coppia che funziona

R: sì

Anna: ma no allora non funziona nel modo giusto

R: non funziona come lo vuoi tu. Ma scusa n'attimo, se una persona dice rinuncio ad una persona per stare con questa?

Anna: perché il partner ti dice sono geloso

R: ma perché devi partire con il presupposto che siano sbagliate una cosa del genere? Comunque sono scelte di una persona. Se fa una scelta conscia ed uno è conscio di quello che fa perché deve essere criticato? Se è capace e ha intenzione di concludere determinati rapporti perché reputa meglio così...
(Gruppo 1)

La questione interessante da questo punto di vista sta, non solo nell'osservare che l'unica a dare contro ad Rocca fosse una donna, ma anche come questa riesca, insistendo, a modificare l'opinione di Rocca mettendolo sulla difensiva.

R: io non sono così ma se una persona è fatta così ed è disposta a rinunciare
[...]

Anna: ma secondo te una persona potrebbe essere contenta di tagliare i ponti con un amico o un'amica
[...]

R: a parte che è una richiesta disumana

Anna: ma ti sei contraddetto

R: non mi sono contraddetto ti ho sempre detto il mio punto di vista

Anna: hai detto che in alcune coppie questo può succedere e funzionano

R: no può succedere: succede!

Anna: e queste coppie funzionano, ma hai detto che è una cosa disumana

R: ma perché è disumano dal mio punto di vista, bisognerebbe intervistare una persona che l'ha sperimentato

(Gruppo 1)

Da entrambi i Focus si evince come la gelosia venga non solo tollerata, ma normalizzata da alcuni al punto da mettere in disaccordo alcuni membri del gruppo. Questo disaccordo risulta interessante perché il processo di normalizzazione è avvenuto solo per una parte del gruppo; generalmente per la parte maschile, ma in alcuni casi -come quello di Linda- anche femminile. Questo avviene perché il contesto sociale in cui siamo immersi, dunque la cultura, viene assorbita anche dalle stesse donne: in questi casi definisce misoginia interiorizzata, per cui c'è un ordine sociale che per la maggior parte si riproduce secondo un ordine patriarcale che viene considerato normale e giusto anche per le donne. Nel Focus fatti però si nota come la parte femminile fosse per la maggior parte contro questo ordine: è facile ipotizzare che vivendolo in senso negativo ogni giorno si siano riscontrate con queste dinamiche più volte, riconoscendole anche come tali.

Non sono emerse, come in realtà si sperava cogliere, questioni che facevano riferimenti espliciti all'idea di amore romantico. Piuttosto i membri di entrambi i gruppi, a seguito di una richiesta esplicita della sottoscritta tentano di dare al comportamento geloso una spiegazione: principalmente secondo gli uomini questa fa riferimento a *frame individuali* per i quali questa è tollerata. Così si fa riferimento alla questione della deresponsabilizzazione della violenza (Giomi, 2011), comune quando si fa riferimento alla violenza intima tra partner dal punto di vista maschile, collocando il comportamento violento in spiegazioni che rientrano nei *frame individuali*, anche quando le evidenze mostrano che la situazione rientra in un ordine di genere per cui queste cose accadono frequentemente (Connel, 2011).

Dunque, un'amica che ti porta sulla brutta strada o gli ex sono considerabili situazioni per le quali sia normale essere gelosi e costringere l'altra parte all'allontanamento. La questione si ricollega alla parte teorica citata in precedenza: spiegare in frame individuali piuttosto che in frame sociali i comportamenti violenti porta alla loro normalizzazione, come è evidente in questo caso. Gli stessi media utilizzano retoriche per cui l'atto violento non sia parte di un sistema che si riproduce ordinariamente, piuttosto situazione episodiche (Giomi, 2011).

Nel caso delle donne è più comune trovare un certo astio nel sentire l'altra parte argomentare; la questione di genere dunque risulta essenziale per spiegare i comportamenti gelosi. Nella parte femminile risulta il tentativo di definire manipolatorio o troppo possessivo l'opinione maschile, senza però andargli troppo contro quando questa fa riferimento alla gelosia in termini di sessualità. È normalizzato per entrambi i gruppi che il partner percepisca il senso di possessività, è solo Anna a discutere perché questo non si concretizzi in effettiva rinuncia ad sull'amicizia, nonostante quasi tutte le donne presenti abbiano mostrato posizioni più moderate degli uomini.

L'idea di amore romantico, in termini di gelosia, si concretizza quindi nella consapevolezza da parte dei membri di entrambi i gruppi che per quanto talvolta possa essere esagerata, questa sia normale nelle coppie. Alla mia richiesta in quanto facilitatrice sulla loro esperienza diretta o indiretta di situazioni di coppia in cui la gelosia è un aspetto dominante tutti i partecipanti dichiarano di sapere di cosa si stesse parlando; più specificatamente tutti conoscevano qualcuno o hanno vissuto per esperienza personale la parte possessiva che

porta alla rinuncia degli amici e delle amiche. Dall'analisi descrittiva si nota non solo il coro, per cui tutti alla domanda hanno impulsivamente risposto "*si / ovvio / tutti*", ma la foga nel rispondere si può interpretare come normalizzazione del comportamento geloso.

Come mostrato nel paragrafo 2.3 siamo ogni giorno, tramite canzoni -e non solo-, esposti a materiale che prende per scontata la presenza di tali dinamiche. L'ordine di genere si riproduce nella quotidianità senza che ci si possa rendere conto, almeno non completamente; tutti noi interiorizziamo i preconcetti che la cultura ci fornisce, anche nel caso della violenza di genere in termini psicologici. Così si conferma l'ipotesi già proposta in precedenza per cui il comportamento geloso, anche se parte di un sistema che forma situazioni di violenza psicologica, non viene considerato un problema dalla maggior parte dei membri; al contrario, questa non viene associata alla violenza, piuttosto ad insicurezze all'interno della coppia che dunque vanno a giustificarli o ad alleviare la sua gravità.

3.4. LA TOLLERANZA DELLA VIOLENZA IN TERMINI DI COLPEVOLIZZAZIONE

Nel CAP. 2 si è proposta una riflessione sulla colpevolizzazione della vittima e vittimizzazione del colpevole. La tendenza evidenziata (veda 2.1) sta nella giustificazione del comportamento violento tramite retoriche che mettono la questione sulla retorica di patologizzazione: questo avviene per le donne quanto per gli uomini.

Così vediamo dai Focus, in cui le donne sono delle "*stronze, che se le cercano*" così gli uomini "*sbagliati ed esagerati*". Così come nella ricerca analizzata in precedenza (vedi 2.1) la stigmatizzazione risulta differente quando si parla di uomini e donne: vediamo come i media affrontino la questione sottolineando nelle donne la parte malefica, al contrario gli uomini tendono ad essere giustificati, collocando i loro comportamenti in frame episodici dati da fattori esterni. Giomi (2011) affronta l'argomento analizzando il programma e mettendo a confronto i due tipi di violenza -nei confronti degli uomini e nei confronti delle donne- e conclude mostrando risultati che esplicano come quella nei confronti delle donne venga tollerata e giustificata di più.

L'argomento è stato affrontato nella parte teorica e viene qui riproposto: l'obiettivo è infatti quello di cogliere come il gruppo degli uomini tenda a dare la colpa anche alla figura femminile. La differenza mostrata stava nel modo in cui poi si sviluppa la stigmatizzazione, dunque la differenza tra "donne manipolatrici" e "uomini traumatizzati". Per verificare questa tesi si sono proposte più figure, e l'argomento nei Focus è risultato parte fondamentale per le discussioni. Le immagini per cui mi aspettavo un discorso sulla colpevolizzazione sono le *figure 8 e 9* ma il discorso è risultato una costante in entrambi i gruppi anche in altre parti del focus.

Mostrando la *vignetta 5*, nonostante non si accennasse all'argomento, la discussione è andata facilmente ad incentrarsi -in entrambi i gruppi- su quanto la ragazza in questione dovesse smetterla di stare con lui -che si è "*uno stronzo*"- ma che se ci rimava assieme allora un po' "lo voleva".

B: eh anche lei un po' stronza

Anna: anche lei un po' stronza??? Nei confronti di sé stessa

B: no con lui

Anna: perché??

B: boh non so

K: è brutto da dire ma in un certo senso sei anche un po' complice

R: da una parte lo vuoi un po'

K: no io non ho detto questo però sei un po' complice perché alla fine se una persona...

Anna: no fioi non si può parlare di complicità in questo caso

K: c'è sempre una parte di complicità

Anna: essere complici è un'altra cosa

K: se rimani con una persona del genere vuol dire che ti vuoi male anche tu o no?

R: eh poi pensi sia giusto così

K: io non sto dicendo che sei complice e te lo meriti ma se una persona si fa dominare da un'altra persona magari hai una bassa autostima

(Gruppo 1)

La colpevolizzazione della vittima non viene percepita in quanto normalizzata da parte di Bonfà e Kre; uno la definisce *stronza* a priori, l'altro tenta di giustificare il suo comportamento comunque colpevolizzandola. Così volendo approfondire l'argomento della colpevolizzazione, come principale meccanismo di difesa da parte del sistema sociale nel non definire violenza ciò che in realtà lo è, si chiede esplicitamente se la colpa sia della donna come rappresentato nelle *figure 8 e 9*.

Analizzando il *gruppo 1* quindi troviamo un'iniziale discussione i membri su quanto, in effetti, alcuni di loro fossero d'accordo con Bonfà e Kre e dunque la colpa sia anche di lei.

R: una persona esterna non sa dare un giudizio critico sulle relazioni [...]

Anna: nonostante lei glielo abbia raccontato

R: o magari lei non è stata capace di esprimersi, perché da una persona così sottomessa mi aspetto che la pazienza di saper comunicare esprimere il proprio stato d'animo

Anna: fioi ma state facendo la stessa cosa che hanno fatto... hai detto esattamente queste cose

R: io ho descritto l'immagine

Anna: una volta che hai ascoltato la storia come puoi dire è stata colpa tua, potevi fare in questo modo o nell'altro

[...]

R: da esterno. Non riesci a capire la cosa perché non l'hai vissuta allora provi a immaginare un po' come la vivresti te ma come la vivresti te è diverso

S: più che altro provi a immaginare come reagiresti te però è ovvio che ... alla fine non sai come avresti reagito

Anna: eh raga loro stanno colpevolizzando in qualsiasi modo

S: non stanno colpevolizzando

Anna: si

S: no, stanno dando un'opinione sbagliata....

(Gruppo 1)

Anna è la più determinata nel cercare di far comprendere che non si possa colpevolizzare la vittima: non solo, più volte ribadisce dicendo quanto le frasi che stavano emergendo avevano una retorica uguale a quella dei fumetti nell'immagine. Anche Kre difende la sua opinione e dice: *"io la leggo in maniera diversa. Forse come diceva prima l'unica cosa è dire mi dispiace, non tentare di dire soluzioni perché magari uno non sa quello che c'è dietro"*. Dietro questa frase c'era un dialogo in cui Anna spiegava che il modo migliore di comportarsi con una vittima è quello di starle vicino; così Kre cambia opinione e dal dar man forte a Bonfà riflette e si trova in accordo con la controparte. Dunque, dare la colpa utilizzando le frasi presenti in vignetta, secondo Kre è sbagliato, anche se inizialmente tendeva alla colpevolizzazione della vittima.

Così il fenomeno della desiderabilità sociale è evidente in un cambio di atteggiamento, che porta dietro non solo la modificazione dell'opinione per via della discussione ma anche la poca consapevolezza delle parole dette; più specificatamente si ipotizza che Kre non fosse conscio di come sostenere certe affermazioni implicino la colpevolizzazione di chi in realtà è una vittima. Il caso di Rocca è simile, in quanto rimane della sua idea durante la maggior parte del focus, ma nel sentire Anna contraddirlo sembra cambiare subito il punto di vista, dicendo di aver solamente descritto l'immagine.

La violenza psicologica in termini di coppia appare un argomento “delicato”, poco affrontato per cui sia semplice cambiare la propria opinione sentendone altre; risulta inoltre normalizzato il concetto di vittimizzazione perché se nessuno avesse contraddetto Kre e Bonfà questi sarebbero rimasti con l’idea che la colpa fosse anche della vittima.

La discussione del *gruppo 2* è risultata molto più accesa in particolare per la presenza di un membro -Fava- ha sostenuto più volte la sua posizione a favore di un rieducamento della persona violenta che non chiama tale, ma al contrario, la definisce come “*persona che ha fatto uno sbaglio che può essere cambiato*”, dunque non riconoscendola come persona violenta.

Il prossimo estratto del focus group è stato preceduta da una discussione sulla violenza in termini fisici; dalla violenza psicologica, infatti, i membri hanno parlato discusso anche su quella fisica, su come questa risulti diversa in termini di visibilità. Ho deciso così di far proseguire la discussione perché in linea con ciò che questa tesi vuole osservare.

F: una persona può sbagliare nella vita

G: ah ok questo è solo uno sbaglio per te, mettere le mani addosso è solo uno sbaglio

F: beh non ho detto che è solo uno sbaglio questo lo hai aggiunto te. Può migliorare

G: queste sono cose che non vanno neanche perdonate

E: sbagliare è dire una parola in più

G: non è un errore è una cosa che fai volontariamente

F: una persona che picchia una donna può diventare una persona che non picchia più una donna

E: una persona che picchia una donna è un animale

F: e se in una relazione è la fia che mette le mani addosso?

E: è uguale!! Ti giuro io non ho mai alzato un dito ci sono le parole, cosa vuoi risolvere

F: è che non hai più mezzi

E: sì che li hai è che non li vuoi trovare

F: secondo me qualsiasi problema può essere insegnato e cambiato

G: secondo me questa è anche la paura che si ha quando si va a denunciare che c’è questa tendenza a colpevolizzare la vittima

F: io colpevolizzo anche l’altro che è un povero ignorante che l’unico mezzo che ha è la violenza quindi lo prenderei e gli insegnerei a vivere

G: PERCHÉ SECONDO TE NON SA VIVERE???

(Gruppo 2)

Gio ed Ele, alla discussione si mostrano molto agitate, con un tono di voce alto ed aggressivo, mostrandosi sono fermamente convinte dell’argomento, come se questo fosse loro familiare, mentre Fava ha concluso il focus group ancora convinto della sua posizione, non solo, ha rigirato la cosa sottolineando che il libro è stato scritto da una donna. Nonostante si basi sulla violenza psicologica, è andata in questo modo a parare sulla

violenza psicologica, rafforzando l'idea iniziale: la tolleranza. È evidente come anche del parlare di violenza fisica ci siano persone che la giustificano, come nel caso di Fava, che sulla difensiva e quasi arrabbiato esordisce dicendo che il soggetto vada solo rieducato.

Retorica utilizzata da Fava per difendere la sua teoria utilizza il fenomeno della violenza sugli uomini, così dice *"e se una fia picchia un uomo?"* come se desse per scontato che il problema fosse solo *"una lamentela"*, un capriccio scritto male da una donna che è stata lasciata. Così il discorso della violenza sugli uomini emerge solo nel momento in cui si fa riferimento alla questione femminile, come se non fosse così importante per Fava difendere gli uomini maltrattati. Piuttosto ciò mostra come egli si identifichi nel *gruppo uomini* e sentendosi preso in causa argomenta a loro favore.

Dal segmento si evince anche come la retorica sia quella di un povero uomo, che non sa vivere, che è ignorante e non trova altri mezzi per sfogarsi: così si conferma la tesi sulla stigmatizzazione maschile, basata sul soggetto aggressivo per colpa non sua, che se potesse si comporterebbe diversamente. Questa cosa la ritroviamo anche nelle parole di R. che dice: *"ma forse la gente dice è anche colpa tua perché tante volte succede che una persona si comporta di merda [...] sbrocchi e allora uno ti dice è anche colpa tua. E da una parte si sta sbagliando anche lei a reagire in malo modo ma siamo umani è normale che uno va via di testa"* (Gruppo 2).

Evidente la tolleranza che si ha nei confronti della violenza, sia verbale che fisica, soprattutto da parte degli uomini. Le donne invece, più volte dicono di aver vissuto per esperienza diretta situazioni analoghe a quelle delle vignette. È il caso di E. che, ad esempio, dice *"io questa [la frase] te lo giuro mi sembra di sentire le parole che mi hanno detto cinque mesi fa [quando si è lasciata]"* (gruppo 2). La stessa che successivamente parlerà dell'ex fidanzato in termini di amore romantico.

E: posso dire la mia? Io mi sono passata 2 anni con una persona narcisista a livelli assurdi che all'inizio era tutto dolcino. Era l'unica persona che mi versava l'acqua e non mi era mai successo prima. Però c'era l'altro lato, io stavo a casa con il covid e non facevo niente e a lui non andava bene. *"vedrai diventerai come tua madre, non farai un cazzo nella vita"* in quel momento io lo vedevo con un lato di cattiveria ma da un lato - non per giustificarlo- magari lo dice per spronarmi per fare qualcosa. Quindi io ero la che dicevo ok ci rimango tanto male, glielo dico e secondo lui non è niente di pensante, quindi io mi autoconvinco che quello che mi dice lui non sia così cattivo.

(Gruppo 2)

Ciò che si può cogliere dal racconto di Ele è come la stigmatizzazione avvenga in modo differente; la donna in effetti viene vista come debole e per questo, talvolta, colpevole. Le spiegazioni degli uomini alla sopportazione femminile invece spesso ricadono nella tendenza di vittimizzare l'uomo, o come fa Ele si trovano spiegazioni plausibili al suo comportamento, quali l'amore. L'idea di amore romantico è stata già affrontata e per la prima volta emerge all'interno dei focus group con il suo nome; in più situazioni potevo ricondurre per ipotesi le parole dei membri alla questione ma in questo caso è stato affrontato in modo esplicito.

3.5. CONSIDERAZIONI FINALI

Ciò che ho colto dai due Focus svolti è in parte a sostegno della tesi iniziale per cui la violenza psicologica venisse tollerata e non considerata neanche come tale. Ipotizzavo che non facendo riferimento all'argomento di ricerca, ovvero la violenza psicologica, in modo diretto si potessero cogliere varie sfaccettature di normalizzazione e tolleranza. Questo sulla base della letteratura sociologica a disposizione, che si è dedicata di studiare l'argomento. Studiate le ricerche di Giomi e Magaraggia (2011), dove si soffermano sulla riproduzione dell'ordine di genere in termini di violenza, speravo cogliere con questo percorso esplorativo varie sfaccettature di questo tipo di violenza. In particolare mi interessava la parte della tolleranza -motivo per cui ho fatto la ricerca basandomi sulla violenza psicologica- che comprende gesti e dinamiche che spesso sfuggono alla coppia o vengono giustificati (Giomi 2011). La colpevolizzazione della vittima e deresponsabilizzazione dell'uomo che mette in atto comportamenti violenti nella coppia erano al centro del mio interesse; volevo capire come e perché le persone giustificavano certi comportamenti, mi sono chiesta come fosse possibile tollerare dinamiche violente e volevo rappresentarle per poter produrre qualcosa su questo argomento che spesso viene trascurato (Magaraggia 2011).

Per questo motivo l'utilizzo di stimoli visivi è stato fondamentale nella realizzazione dei Focus: sono state le persone stesse a discutere su ciò che stavano guardando. La discussione è partita su due fronti: la gelosia e la colpevolizzazione. Il tema della gelosia è

stato affrontato utilizzando delle immagini differenti, inerenti alla gelosia verso persone di genere opposto ed estendendola alle amicizie. In entrambi i casi non è, come in realtà speravo, emersa la questione dell'amore romantico. Pensavo le ragazze fossero propense a giustificare atteggiamenti gelosi in nome del "principe azzurro", invece il risultato è stato l'opposto.

In entrambi i Focus i partecipanti prendevano posizione in base al loro genere, in concomitanza con quello che dicevano gli altri; solo in alcune parti la controparte maschile risultava cambiare opinione dopo aver sentito il parere femminile. Si coglie così come la desiderabilità sociale sia elemento fondamentale per il dibattito sulla violenza psicologica.

Penso sia interessante svolgere ulteriori analisi su quanto il tema della violenza tra partner sia normalizzata al punto di non produrre abbastanza informazione per poterla riconoscere.

Altra questione importante è la non differenza di opinione nei due gruppi. Inizialmente erano stati divisi in scolarizzati e meno scolarizzati, ma i risultati mostrano come non ci fosse particolare differenza nella tolleranza di certe dinamiche tra i due. Ci si chiede così se sia il contesto universitario a non fornire sufficiente informazione al riguardo o sia semplicemente una variabile non rilevante. Al contrario, suddividere il uomo / donna è risultato molto utile poiché molte volte questi si schieravano in nome del proprio genere, spesso agitandosi, sentendo dunque il proprio gruppo attaccato.

Conclusioni

Ciò che è stato fatto fin ora è stata una ricostruzione sulla questione di genere. L'interrogativo principale di questa tesi era la tolleranza: nei confronti della violenza di genere e in particolare la violenza psicologica nelle giovani coppie. Ho fatto due focus group con l'obiettivo di cogliere le forme di normalizzazione in termini di violenza psicologica tra partner. Ciò che ne è risultato sono state due questioni fondamentali:

- La violenza psicologica non sempre è associata a dinamiche violente, come l'eccessiva gelosia
- Uomini e donne vivono il tema della violenza psicologica in modo differente.

Per quanto riguarda il primo punto, conferma la tesi con cui ho cominciato il lavoro di ricerca: la violenza psicologica nelle coppie è spesso tollerata e sminuita. Nei Focus group più volte sono emerse discussioni sulle vignette mostrate; con questo passiamo al secondo punto ovvero la divisione tra uomini e donne. Ciò che è stato colto dai focus è la tendenza di uomini e donne di rappresentarsi nel loro gruppo. Sociologicamente parlando è stato teorizzato (Ambrosini, 2020) che l'essere umano si identifichi in un proprio *in-group* ovvero una sottocategoria con cui condivide valori e che si differenzia dal *out-group*. Ciò che osserviamo nei focus group è la tendenza ad identificarci con il proprio gruppo, che in questo caso erano uomini / donne, soprattutto nel caso degli uomini, che spesse volte risultavano sulla difensiva nel parlare di violenza nei confronti delle donne. Questo pone uno spunto interessante, perché l'astio che c'è sulla questione di genere, e le varie ricerche svolte per dimostrarne le differenze (Rosemberg 1982) potrebbero essere in parte causate da questa tendenza all'identificarci in dei gruppi di riferimento. Più volte membri maschili del gruppo hanno cambiato opinione sentendo quella femminile (mai al contrario), e più volte al contrario questi hanno ribadito ancora di più la propria posizione. Così si pone un interrogativo interessante, per cui per le dinamiche violente psicologicamente parlando, in termini di relazione di coppia, non abbiano una vera ideologia nelle persone; si crede che le opinioni al riguardo, nella maggior parte dei casi, possa essere data dalla situazione, non da preconcetti interiorizzati. Spunto interessante per ulteriori ricerche quello di analizzare come e se le persone abbiano una vera e propria opinione sulla questione di genere in termini violenti; come visto dai focus group la maggior parte dei membri cambiava opinione

o la alleggeriva -e vero che i focus mirano a cogliere proprio il fenomeno della desiderabilità sociale e come cambiano le idee se in contatto con gli altri- vero anche però che potrebbe essere un cambiamento dato da una semplice mancanza di informazione. Mi chiedo dunque se sia possibile che la questione della violenza psicologica all'interno delle coppie venga solo ignorata, perché la tolleranza che c'è al riguardo porta le persone a non informarsi e non considerarla come tale; così facendo potrebbe essere che molti che si schierano difendendo l'atteggiamento violento lo facciano solo in nome di opinioni, che a differenza delle ideologie si modificano molto più facilmente. Mi chiedo se sia possibile che i contesti sociali, quali anche quelli universitari, tendano a non dare sufficiente spazio a questo tipo di problematica: da quello che è risultato in effetti i due focus group, nonostante fossero divisi per scolarizzazione, non hanno prodotto risultati differenti rilevanti. Spunto di nuove ricerche, quindi, potrebbero essere l'esposizione degli universitari al concetto di violenza di genere, oltre che la possibile realizzazione di interviste che mostrino come il singolo reagisca da solo a determinati stimoli collegati al tema della violenza psicologica.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, Sciolla. (2020). *Sociologia generale*. Milano: Mondadori Università.
- Butler, J. (2017). *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Bari: Laterza .
- Connel, R. (2011). *Questioni di genere. Seconda edizione*. Bologna: Il Mulino.
- Gallino, L. (1993). *Dizionario di sociologia*. Milano: UTET.
- Giovanna Cosenza, J. C. (2016). Come la pubblicità italiana rappresenta le donne e gli uomini. Verso una metodologia di analisi semiotica degli stereotipi. *Versus*, 323-262.
- Goffman, E. (1963). *Stigma. L'identità negata*. Verona: Ombre corte.
- Jacklin, E. M. (1975). *The Psychology of Sex Differences*. Stanford : Stanford University Press.
- Laurentis, T. D. (1987). *Technologies of Gender: Essays on Theory*. Bloomington: University of Indiana Press.
- Magaraggia, E. G. (2011). *Relazioni brutali*. Bologna: Il Mulino.
- Oakley, A. (1972). *Sex, Gender and Society* . U.S.A: Harper Colophon Books.
- Oddone, C. (2020). *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità* . Torino: LEXIX .
- Rosenberg, R. (1982). *Beyond Separate Sphers: Intellectual Roots of Modern Feminism*. New Haven: Yale University Press.
- Sassatelli, R. (2011). Presentazione. Uno sguardo al genere. In R. Connel, *Questioni di genere* (p. 9-28). Bologna: il Mulino.
- Thorne, B. (1993). *Gender Play: Girls and Boys in School*. New Brunswick, New Jersey : Rutgers University Press.
- West, C., & Zimmerman, D. H. (1987). Doing Gender. *Gender and Society*, 125-151.